

3#

MARZO 2013

MARCHE: fede e spiritualità

LUOGHI
E CAMMINI
DI FEDE





ANNO 1
NUMERO 3
MARZO 2013



La rivista è consultabile online, gratuitamente.

MARCHE: fede e spiritualità

- 3 Editoriale
Maurizio Arturo Boiocchi
- 4 Il turismo religioso nelle marche
Mario Lusek
- 6 Intervista al Presidente della Regione Marche e Assessore Regionale al Turismo Gian Mario Spacca
Maurizio Arturo Boiocchi
- 9 Lo spettacolo della cultura e dell'arte... i luoghi del silenzio
A cura di Tiziana Boiocchi
- 11 Loreto e la Santa Casa
A cura di Maurizio Arturo Boiocchi
- 13 La Basilica di S. Nicola da Tolentino
A cura di Tiziana Boiocchi
- 14 Monachesimo nelle marche: itinerario tra abbazie e monasteri
A cura di Maurizio Arturo Boiocchi
- 17 Le vie del francescanesimo
A cura di Tiziana Boiocchi
- 18 Marche, terra di santità: luoghi e musei
A cura di Maurizio Arturo Boiocchi
- 20 Marche, terra di papi: luoghi e musei
A cura di Tiziana Boiocchi
- 22 Santuari
A cura di Maurizio Arturo Boiocchi
- 24 "Sono semplicemente un pellegrino"
Massimo Pavanello
- 25 LEGGENDO
Guide verdi d'Italia - Marche
A cura di Tiziana Boiocchi
- 26 CUCINANDO
A cura di Chef Tommy
- 29 CAMMINANDO
Il cammino celeste
A cura di Raffaele Montagna
- 32 THOUGHTS ON THE WAY
Nella città ideale di Urbino
A cura di Jimmy Schiavi
- 33 GEOGRAFANDO
Beni e valori culturali. Un incontro emozionante ed etico
A cura di Monica Morazzoni
- 36 CINEMANDO
Habemus Papam
A cura di Martina Castoldi
- 37 FOTOGRAFANDO
A cura della Redazione
- 38 NAVIGANDO
Google goggles
A cura di Alberto Zanetti

LUOGHI E CAMMINI DI FEDE



Editore

Tourismix Srl

Direttore Responsabile

Maurizio Arturo Boiocchi

Redazione

Tiziana Boiocchi

Mario Lusek

Luciano Mainini

Massimo Pavanello

Comitato scientifico

Luciano Mainini

Mario Lusek

Massimo Pavanello

Hanno collaborato a questo numero

Martina Castoldi

Raffaele Montagna

Monica Morazzoni

Gimmy Schiavi

Alberto Zanetti

Chef Tommy

Direzione, redazione e amministrazione

Via Passo Rolle, 45 - 20134 Milano

Tel. +39 02 2153337

Marketing - Pubblicità

Tel. +39 348 0089639

redazione@luoghiecamminidifede.it

Progetto grafico

Walter Ghirri

Progetto I.T.

Alberto Zanetti

Provider

Nexin Technologies SpA

Periodico mensile On Line registrato

con autorizzazione del Tribunale di Milano

al n° 360 del 20 settembre 2012

www.luoghiecamminidifede.it



Ricorderemo tutta la vita il mese di marzo 2013 per tutte le emozioni che ci ha portato.

La solenne cerimonia di ascesa al soglio pontificio di Papa Francesco in una piazza San Pietro gremita di folla, una giornata speciale per tutti i cattolici con l'affluenza di centinaia di migliaia di fedeli e la partecipazione di oltre 150 delegazioni estere, con Capi di Stato e di Governo, per la quale la città ha dispiegato la sua macchina organizzativa per la migliore riuscita di questo evento che l'ha posta sotto i riflettori del mondo intero.

Giornate intense e di grande euforia collettiva che hanno coinvolto milioni di persone che vedono in Papa Francesco un nuovo testimone della fede e del suo cammino verso la nuova evangelizzazione.



Milano, 30 Marzo 2013

E nello spirito più intenso della nuova evangelizzazione ecco in questo terzo numero la proposta di una interpretazione monografica di una regione italiana che racchiude in essa tutte le eccellenze della nostra madre patria: le Marche.

È dunque la regione Marche l'interprete assoluta di questa edizione che vede l'importante apporto dell'Assessorato al Turismo della regione Marche, il cui Presidente, Dottor Gian Mario Spacca, ne ha voluto evidenziare gli aspetti più importanti nell'ambito delle proposte spirituali della regione, il tutto all'interno della piacevole intervista rilasciatami e pubblicata di seguito.

Monsignor Mario Lusek, direttore dell'Ufficio per la Pastorale, lo Sport ed il Tempo Libero della Conferenza Episcopale Italiana ne ha inoltre evidenziate le specifiche caratteristiche "disegnandole" con l'anima ed il cuore che ne fanno un marchio DOC.

Così come DOC sarà l'apporto di un caro amico chef, Tommy, che ci terrà compagnia d'ora in avanti nel consigliarci le più caratteristiche ricette delle singole destinazioni che tratteremo nei prossimi numeri.

E non può mancare da parte mia il più cordiale ed affettuoso augurio di Buona Pasqua a tutti!

Maurizio Arturo Bolocchi
Direttore Responsabile



IL TURISMO RELIGIOSO nelle Marche

Anche nelle Marche gli addetti ai lavori scoprono che il “muoversi”, “viaggiare” e farlo “per fede” non è praticato da persone avanti negli anni, di basso livello culturale, poco esigenti dal punto di vista della recettività e dell’ accoglienza. Diversi eventi del passato (es. l’incontro Europeo dei giovani con Giovanni Paolo II, l’incontro nazionale dell’Azione Cattolica, l’Agorà dei Giovani Italiani con Papa Benedetto XVI, il Congresso Eucaristico Nazionale) hanno rifocalizzato nelle Marche l’attenzione sul cosiddetto turismo religioso. Dico cosiddetto perché il fenomeno rivela un sistema differenziato di approccio che non può essere letto dall’esclusivo versante economico, ma ha bisogno di una comprensione molto più vasta e profonda. Capire il fenomeno del turismo religioso vuol dire entrare dentro i nuovi bisogni del viaggiatore post-moderno. L’attuale post-turismo, quello che cerca un altrove ormai impossibile, trasformatosi

in routine, cade nel paradosso di voler evitare proprio il turismo: l’atteggiamento più tipico del turista è il desiderio di evitare i turisti e i posti più affollati da loro. È la conferma che il viaggio non è più un mezzo per distinguersi ma un modo per raggiungere una identità comune a tutti: l’**estraneità**. Il turismo di massa come si è caratterizzato oggi non sembra più rispondere alle esigenze di un uomo in fondo confuso e disorientato. Ecco perché al turismo è chiesto di soddisfare i bisogni più veri, caratteristici del nuovo secolo: bisogni di identità sociale e di autorealizzazione; bisogno di qualità dell’esperienza turistica; bisogno di protagonismo; più che visitatore, il turista vuole essere considerato un **visitatore**, esperto, consapevole, informato, etico: portatore di valori di rispetto, responsabilità, socializzazione, confronto. Bisogno di coinvolgimento; bisogno di immersione nella realtà socio-culturale e ambientale che si visita; bisogno di “specializzazione” (di qui la moltiplicazione dei turismi ma anche l’ibridazione dei generi di turismo). È interessante allora notare che tra le motivazioni e i bisogni del viaggiare sta crescendo quello del Sentimento del Sacro, perché da sempre il viaggio è una tradizionale metafora della vita. È anche metafora dell’infinito andare verso gli altri. La strada, la via è il luogo degli incontri, delle relazioni, delle comunicazioni e la ragione è semplice e grande: l’incontro con l’altro comporta un viaggio, un cambiamento.

Il turismo religioso, la Pastorale del Turismo delle nostre parrocchie, associazioni, strutture, case di ospitalità sono sollecitati ancor di più a cono-

scere, capire, valutare, prima di accogliere, proporre, indicare. Proprio perché al centro c’è l’uomo. L’uomo è l’attenzione prima della Chiesa. L’uomo che vive, che cresce, che si forma, che studia, che lavora, che ama, che soffre, che viaggia, che fa sport, che ha bisogno di quiete. Per questo ogni azione dell’uomo è oggetto dell’attenzione e della cura pastorale della Chiesa. L’**“homo viator”** l’uomo viaggiatore è immagine per il credente della condizione dell’uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell’**homo viator**: cioè cammino, avventura, ricerca, incontro, ascesi operosa, cambiamento, vigilanza sulla propria fragilità, preparazione interiore alla riforma del cuore. L’**homo viator** è curioso. Non dimentichiamo che molti studiosi fanno risalire la **nascita del turismo** ai pellegrinaggi medioevali in particolare attorno ai tre poli di attrazione: Roma, Gerusalemme, Santiago di Compostela e la via Francigena e appunto il Cammino di Santiago erano i tragitti lungo i quali si snodava una rete di santuari, ostelli, ospedali, conventi che assistevano viandanti e pellegrini, mercanti e cercatori di significativi. È evidente che oggi, sotto il nome di “turismo religioso”, raccogliamo diverse modalità di approccio, incontro proposta e di conseguenza diverse tipologie di “utenti”. Quindi sotto questo nome per semplificare e andare al cuore del problema mettiamo il pellegrinaggio: e qui s’innestano la rete dei Santuari, dei Monasteri, degli eremi, delle antiche vie dei pellegrini; l’ospitalità: nelle case per ferie, nelle foresterie, nelle strutture di formazione; i viag-

gi culturali e di studio, i viaggi missionari, i viaggi della solidarietà; la fruizione dei beni culturali ecclesiastici: la rete delle cattedrali e dei musei ecclesiastici e il linguaggio della bellezza; le tradizioni: feste patronali, rievocazioni storiche; l'accoglienza degli ospiti: le guide ecclesiali, le iniziative culturali, musicali, ludiche che favoriscono l'accoglienza e l'incontro. È un contenitore vasto che nelle Marche si può quantificare sinteticamente con questi numeri:

- 160** CENTRI DI SERVIZI E OSPITALITÀ, ACCOGLIENZA E SOGGIORNO
- 108** SANTUARI
- 25** CATTEDRALI e CONCATTEDRALI
- 73** MUSEI ECCLESIASTICI
- 23** UFFICI DIOCESANI PER I BENI CULTURALI E PER LA PASTORALE DEL TURISMO
- 3** ASSOCIAZIONI DI GUIDE
- 1** ANTICA VIA DI PELLEGRINAGGIO (la Via Lauretana)
- 1** COOPERATIVA NAZIONALE DI TURISMO SOCIALE E RELIGIOSO
- 1** CENTRO INTERNAZIONALE (quello del cammino neo-catecumenale a Porto S. Giorgio)

Innumerevoli e non quantificabili poi le tradizioni, le forme di religiosità popolare, gli itinerari di arte e fede, le feste patronali che veicolano e trasmet-

tono la cultura di una regione al plurale che sa fare della diversità e anche del legame al proprio "campanile" un ricco ventaglio di proposte a coloro che la visitano.

Il turismo religioso nelle Marche quindi è un segmento interessante anche dal punto di vista economico e s'inserisce a pieno titolo con il contesto nazionale che ha poi nel versante Adriatico un interessante protagonismo nell'ambito del turismo religioso.

Una ricerca sostiene che sono 35 milioni gli italiani che ogni anno viaggiano alla scoperta di santuari, monasteri, eremi disseminati ovunque. Se 14 milioni sono pellegrini e motivati esclusivamente dalla fede gli altri 21 milioni viaggiano per motivi culturali connessi ai luoghi della fede, "turisti della fede" che scelgono di soggiornare strutture recettive ecclesiali e visitare musei, santuari e conventi. Questo genera flussi turistici anche in bassa stagione (primavera e autunno).

Molti numeri dicono quanto sia ragione di promozione turistica la presenza nel territorio di un santuario. Ma a noi come Chiesa interessa, come già detto sopra, cogliere le motivazioni che spingono tante persone a muoversi e notiamo come sia sempre più crescente la riscoperta dei valori interiori con un forte recupero di spiritualità, di pensiero e di riflessione. Ormai anche nelle nostre Marche il fenomeno si colloca nella vita ordinaria delle persone e non v'è dubbio che il turismo veicola anche valori e può diventare fattore di autopromozione personale oltre che economico e sociale. Nello stes-

so tempo migliaia di marchigiani diventano a loro volta turisti. Per cui l'estate è la stagione delle grandi migrazioni momentanee che stravolgono e cambiano anche il tessuto umano e relazionale dei nostri paesi e delle nostre comunità. L'azione pastorale della Chiesa nel turismo è chiamata a svilupparsi passando dall'aspetto liturgico-culturale all'accompagnamento degli operatori e delle organizzazioni di ambiente fino ad arrivare a sperimentare vere e proprie attività ludico-turistiche o socio-culturali. Infatti "il turismo rivela cultura, elabora cultura, promuove stili di vita. Perciò si presta come terreno favorevole alla mediazione culturale della Chiesa e dunque alla sua presenza significativa, apportatrice di valori. La Chiesa ritrova nel turismo profonde consonanze ed opportunità per dispiegare la sua azione di promozione e di evangelizzazione, di educazione e di progressiva integrazione tra i popoli". (cfr. Cei, **Pastorale del turismo e Progetto culturale**).

È quello che ci sentiamo più di offrire agli altri turismi con la convinzione che **può essere vincente** la messa in sinergia di turismi, una volta antagonisti: turismo sociale, turismo culturale e turismo religioso possono diventare una proposta interessante anche dal punto di vista della qualità.

Mons. Mario Lusek
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale
dello sport, turismo e tempo libero
della Conferenza Episcopale Italiana



INTERVISTA

al *Presidente della Regione Marche*
e *Assessore Regionale al Turismo,*

Gian Mario SPACCA

Presidente buongiorno... Se dovesse presentarci le bellezze, le unicità della regione Marche...

Arrivare nelle Marche significa entrare in un grande museo. "Un museo diffuso", dove si percepisce subito un'atmosfera carica di armonia che fonde storia, arte e paesaggio. Dove creatività e lavoro si incontrano, dando vita a straordinarie storie di successo. Solo qualche numero: più di 100 città d'arte; migliaia di chiese storiche; 163 santuari, tra cui Loreto, "la Casa di Maria, Madre di Gesù"; decine di abbazie legate alla storia di San Francesco, San Benedetto, San Silvestro e San Romualdo; 71 teatri storici, uno ogni tre Comuni; i musei e le pinacoteche (con una densità maggiore che in qualunque altra regione), 400 in 239 Comuni; 315 biblioteche; poi i parchi (2 nazionali e 4 regionali) e decine di oasi naturali; una grande tradizione lirica, che trova accoglienza nello Sferisterio di Macerata e nel Rossini Opera Festival di Pesaro. Una diffusione straordinaria, che ha sempre rifiutato modelli di concentrazione metropolitana, privilegiando un equilibrato rapporto tra la vita della gente e il rispetto della terra. Una regione dove sono bandite pigrizia e rassegnazione e il lavoro è il segno della legittimazione sociale, dove il legame con la propria ter-

ra rafforza valori di solidarietà e di accoglienza. La storia di questa terra è una storia esemplare fatta di responsabilità e di passione che ha una grande protagonista, la "gente delle Marche", tenace e generosa, sempre capace di offrire se stessa alla vita di comunità.

Potremmo definirla come una regione che racchiude tutto il meglio dell'Italia ?

È così. Potremmo dire: l'Italia in una regione. Nelle Marche "abbiamo l'esempio più integro del paesaggio medio, dolce, senza mollezza, equilibrato, moderato, quasi che l'uomo ne avesse fornito il disegno", come scrive Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* del 1957. Le Marche sono così: non conoscono gli eccessi, al plurale nel nome e nell'anima della loro vita di comunità. Basta salire su uno dei borghi-balcone - Cingoli, Montefalcone oppure in vetta al Conero - per abbracciare le colline "rotolanti"; le cittadine ricche di storia; i monti innevati dei Sibillini e della Laga; il mare, con le calde spiagge o le alte coste contornate dalla macchia mediterranea.

Quanto è importante il turismo di Fede in questa splendida regione?

Il turismo di Fede è uno dei network più significativi che le Marche possono vantare. La nostra nuova strategia turistica si basa

infatti sull'offerta per club di prodotto. Fino a oggi la regione si è presentata sul mercato come una sommatoria di singoli territori. Nel 2013 la formula si innova totalmente: non più offerta per aree geografiche, ma per club di prodotto, per network. Il primo elemento di novità è proprio questo: presentare cluster di prodotto che definiscono un focus forte e percepibile anche dal consumatore internazionale. E quello religioso, di fede e di meditazione è uno dei cluster più importanti. Il principale asset di questo club di prodotto è Loreto, con il santuario mariano più importante d'Italia. Intorno ad esso si sviluppa un disegno organico ed attraente di turismo religioso, che ruota attorno allo straordinario patrimonio diffuso dei beni culturali, al turismo legato ai pellegrinaggi e quello di meditazione incardinato sui numerosi monasteri marchigiani. Alcuni di questi sono in corso di recupero: un'operazione che mira non solo ad esaltare la loro storia, ma anche ad offrire ai turisti, la cui domanda in questo segmento è in continua crescita, strutture sempre più accoglienti. Tutto questo lo stiamo facendo restando coerenti con la nostra storia, nel pieno rispetto dei valori più profondi della comunità marchigiana. Un turismo, quindi, che si basa su scelte innovative, che amplia enormemente l'utilizzo

del web, ma pur sempre ispirato alla storia della nostra regione, ai suoi principi di responsabilità. Un modello che possa essere di esempio ed ispirazione per il resto del Paese.

Quali sono i principali luoghi e percorsi di Fede che si sente di segnalare ai nostri lettori?

La storia religiosa delle Marche è stata segnata in modo significativo dagli ordini monastici diffusi agli albori del primo millennio. Camaldolesi, cistercensi e francescani hanno costellato il territorio di monasteri, abbazie, conventi, alcuni dei quali aprono oggi le loro porte a ospiti e visitatori come un tempo le aprivano a pellegrini e viandanti. Con lo stesso fascino creato anche dalla natura ancora incontaminata in cui sono immersi. La stessa città dove vivo, Fabriano, viene considerata la seconda città del "poverello d'Assisi". Proprio qui, infatti, San Francesco approdò nel 1208, in occasione del suo primo viaggio nella nostra regione, e vi fece ritorno in molte altre circostanze, lasciando tracce indelebili del suo passaggio. Le Marche sono quindi ricche di luoghi legati in maniera indissolubile alla spiritualità. Luoghi che ancora oggi conservano intatto il fascino e il mistero e che, nei secoli passati, sono stati scenario delle vite di Santi e Beati. La Regione vuole valorizzare queste esperienze, ancora vive e ricche di orientamento, per offrirle a marchigiani e visitatori in tutto il loro valore. Tra gli altri, posso suggerire visite alla Santa Casa di Loreto, alla Basilica di San Nicola da Tolentino, all'eremo di Fonte Avelana, all'Abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, i luoghi di San Giacomo della Marca a Montepandone, quelli di Santa Maria Goretti a Corinaldo, la Ba-

silica di San Giuseppe da Copertino, il Santuario della Madonna della Rosa a Ostra, il Santuario della Madonna dell'Ambro a Montefortino.

Fede, arte, cultura, enogastronomia... sono elementi che possono convivere nell'offerta turistica marchigiana?

Sono elementi direi quasi indissolubili per chi vuole vivere fino in fondo l'esperienza di conoscenza delle Marche. I luoghi della fede non solo si prestano, vista la loro collocazione nella pace dell'Appennino, a momenti di meditazione e di ritiro dagli affanni della vita quotidiana, ma sono anche straordinari capolavori dell'arte e dell'architettura di tutti i tempi. La fede e l'arte, in questo caso, diventano un tutt'uno. Così come è unica e straordinaria l'offerta enogastronomica di questi luoghi, legata ai sapori e ai profumi della tradizione. Ogni vacanza è un'esperienza da vivere fino in fondo, assecondando tutti i sensi: la vista, l'olfatto, il gusto...Le Marche sono il luogo ideale per soddisfarli tutti!

Se ci sono, potrebbe farci una breve presentazione delle azioni di valorizzazione territoriale attualmente in opera?

Le nostre bellezze naturalistiche e storico-architettoniche, la professionalità degli imprenditori e la qualità dell'offerta sono il nostro valore aggiunto. Le Marche vogliono essere sempre più competitive, soprattutto sui mercati internazionali, in un settore che cambia velocemente e in cui le esigenze dei clienti sono sempre più elevate. Stiamo quindi rafforzando la strategia di promozione delle Marche nel mondo sfruttando le potenzialità della rete, per imporre il nostro brand a

livello internazionale. Un brand che fa della qualità, della riconoscibilità, del rispetto delle tradizioni unito ad un'innovazione sempre più spinta, i propri punti di forza. Il web marketing, in questa prospettiva, è strumento utilissimo per intercettare questi nuovi flussi. Il Piano triennale turistico della Regione prevede azioni specifiche per implementare la promozione online. La strada è già aperta: grazie a Dustin Hoffman per il mondo anglosassone e a Padre Matteo Ricci per l'Oriente, oggi le Marche sono più conosciute. E' su questa "scia" che vogliamo continuare a crescere.

Abbiamo letto che ci saranno nuovi collegamenti ferroviari ad Alta Velocità con Italo...impossibile che un marchigiano doc come Della Valle non decidesse di collegare velocemente la regione con il suo velocissimo treno...

L'Alta velocità fa compiere un decisivo passo avanti alla competitività del nostro territorio. Siamo la regione più manifatturiera d'Italia e un collegamento veloce con Milano era non solo indispensabile, ma urgente. Ntv ha annunciato, nel dicembre scorso, l'avvio del collegamento con Italo a partire da giugno, con tre coppie giornaliere di treni. Recentemente anche Trenitalia ha comunicato l'attivazione dell'alta velocità tra le Marche e la Lombardia. Stiamo superando ad ampie falcate il gap infrastrutturale che ha caratterizzato la nostra regione nei decenni. Già con la realizzazione della terza corsia dell'autostrada e delle trasversali verso il Tirreno la regione sta recuperando ottimamente il terreno perduto. Ora l'alta velocità per Milano rappresenta un contributo determinante per la cre-

scita del nostro sistema economico e un servizio fondamentale per l'intera comunità. E, ovviamente, anche per l'attrattività turistica della regione: ora le Marche saranno raggiungibili ancora più velocemente di prima.

3 ore per arrivare a Milano dunque al centro pulsante dell'Expo... le Marche come estensione turistica importante per i 6 mesi dell'Expo...

Anche per le Marche l'Expo 2015 rappresenta una preziosa occasione per far conoscere le proprie bellezze e qualità, soprattutto sui mercati internazionali sui quali stiamo puntando molto. Sicuramente questo collegamento ferroviario faciliterà la connessione delle Marche con questo evento di richiamo mondiale. Insomma, per tutti i visitatori dell'Expo raggiungere le Marche per una vacanza sarà ancora più semplice.

Un consiglio ai nostri lettori...

Bè, non posso che invitarli a venire nelle Marche, se ancora non hanno avuto la fortuna di conoscerle, e a ritornarci, se già sono stati nella nostra regione. Perché la scoperta di questa terra incantata non termina mai, neanche per i marchigiani che vi abitano. Un altro consiglio: prendetevi, se ne avete la possibilità, tutto il tempo possibile per gustare la nostra regione, in modo da poter seguire i ritmi dei borghi, delle montagne, delle spiagge. I ritmi della natura e della gente delle Marche.

Ringraziamo il Presidente...

Grazie a tutti voi. E a presto... nelle Marche. ✨

Maurizio Arturo Boiocchi





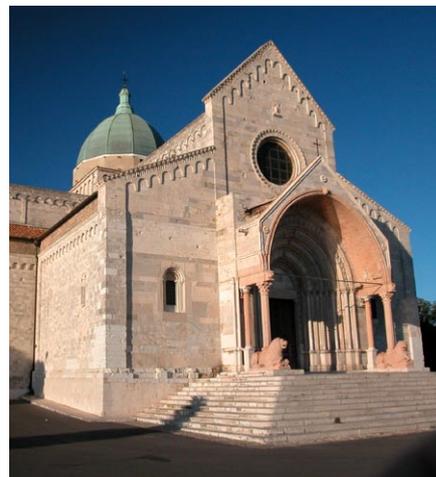
Lo spettacolo della
CULTURA e dell'ARTE...

i LUOGHI del SILENZIO

Dopo la caduta dell'Impero romano le Marche furono dominate dall'Esarcato bizantino a nord di Ancona e dai Longobardi del ducato di Spoleto; divennero poi terra di contesa tra l'Impero e lo Stato della Chiesa, finché quest'ultima ne divenne unica titolare. Il lungo periodo di incertezza amministrativa e la lontananza dal centro di potere papale, cioè Roma, favorirono nella regione la diffusione, a partire dall'VIII-IX secolo, del monachesimo benedettino dai centri di Norcia e Farfa. I monasteri e le abbazie sorsero soprattutto lungo le principali vie di comunicazione romane - la Via Flaminia e la Via Salaria - e lungo le valli fluviali che dall'Adriatico risalgono verso l'Appennino, come le valli dei fiumi Esino, Potenza, Chienti e Metauro. I benedettini lasciarono la loro impronta nelle *chiese basilicali* di *S. Michele* a Lamoli nell'alta valle del Metauro, di *S. Vincenzo al Furlò* lungo la Via Flaminia, di *S. Firmano* a Montelupone quasi alla foce del fiume Potenza, dei *Ss. Ruffino e Vitale* ad Amandola, vicino al fiume Tenna alle falde dei monti Sibillini.

I farfensi invece stabilirono il proprio insediamento nell'Ascolano giungendo dal Lazio lungo la Via Salaria: tra i luoghi di culto fondati il più importante è la chiesa di Santa Vittoria di *Santa Vittoria* in Matenano. Gli unici esempi appartenenti al filone clu-

niacense franco-borgognone sono invece *S. Maria di Portonovo*, ai piedi del monte Cònero e *S. Maria a Pie' di Chienti* a Montecosaro. Nella regione figurano anche due magnifici esempi di architettura cistercense romanico-gotica: a Chiaravalle l'**abbazia di S. Maria in Castagnola**, fondata dai monaci di Clairvaux e nei comuni di Urbisaglia e Tolentino l'**abbazia di Chiaravalle di Fiastra**, fondata dai monaci della omonima chiesa milanese e dedicata a Santa Maria. Tra gli imponenti edifici a pianta centrale figurano *S. Ciriaco* ad Ancona, sorto su un preesistente tempio greco dedicato a Venere Euplea e *San Giusto in San Maroto* a Pievebovigliana. Le chiese di derivazione bizantina sono: *S. Croce dei Conti* a Sassoferrato, *S.*



Vittore delle Chiuse a Genga e *S. Maria delle Moje* a Maiolati Spontini situate a breve distanza l'una dall'altra, *S. Claudio* al Chienti, disposta su due piani con la facciata delimitata da due torri angolari cilindriche.

UN LUOGO DANTESCO. IL MONASTERO DI FONTE AVELLANA

Fu San Romualdo, fondatore dell'ordine camaldolese, a erigere nelle Marche la potente abbazia di S. Salvatore in Valdicastro (1006 circa) vicino Fabriano, dove morì nel 1027, e a ispirare ai monaci di Fonte Avellana, alle falde del monte Catria, la prima forma di vita organizzata. In questo appartato luogo di meditazione, immerso nei boschi solitari, frequentato e citato da Dante nel XXI Canto del Paradiso, nel 1035 prese l'abito monastico Pier Damiani, probabile ospite anche dell'abbazia di S. Maria di Portonovo sul monte Cònero.

Per informazioni:
Monastero di Fonte Avellana, tel. 0721730261.



GLI ITINERARI DELLA FEDE

Gli itinerari della fede nelle Marche seguono tre assi viari principali, dove sono segnalati abbazie, eremi francescani e santuari. La Via Flaminia e le sue varianti arrivano ad abbracciare la valle costellata di abbazie che da Ancona risalendo l'Esino conduce verso Roma. Senigallia è la città natale di papa Pio IX e Corinaldo la terra di Santa Maria Goretti.

L'altro asse viario è la Via Lauretana e le sue varianti che, dalla Santa Casa di Loreto, meta di pellegrinaggi già dal XV secolo, arrivano all'itinerario romanico lungo la valle del Chienti, alla basilica di S. Nicola da Tolentino e al cinquecentesco Santuario di Macereto, circondato dalle splendide altezze dei monti Sibillini. Infine la Via Salaria e le sue varianti conducono nelle terre di papa Sisto V (Grottammare e Ripatransone), di San Giacomo della Marca (Monteprandone) e dei farfensi, ricche di monumenti romanici, eremi, abbazie e santuari, da Fermo e da Ascoli Piceno alle terre del Parco nazionale dei monti Sibillini. ✨

A cura di Tiziana Boiocchi



MARCHE FRANCESCANE

Le Marche sono state fortemente influenzate dalla figura di San Francesco d'Assisi, la cui presenza risale al 1208.

Nel 1282 la provincia della Marca vantava ben 85 conventi. Il Francescanesimo ha quindi segnato la storia culturale e religiosa delle Marche.

www.francescanesimomarche.it



LORETO

e la Santa Casa

La città di Loreto si è sviluppata intorno alla celebre Basilica che ospita la Santa Casa di Nazareth dove, secondo la tradizione, la Vergine Maria nacque, visse e ricevette l'annuncio della nascita miracolosa di Gesù. Quando nel 1291 i musulmani cacciarono definitivamente i cristiani da Gerusalemme e tentarono poi di riconquistare Nazareth, un gruppo di angeli prese la Casa e, dopo alcune peregrinazioni, la portò in volo fino a Loreto.

Per questo motivo la Madonna di Loreto è venerata come patrona degli aviatori.

Gli studi iniziati sin da pochi anni dopo questo evento mettono in luce, senza ombra di dubbio, la provenienza della Casa dalla Palestina, sia per lo stile architettonico che per l'uso di materiali costruttivi, sconosciuti al territorio delle Marche ed invece molto usati all'epoca in Terrasanta. Altre evidenze della terra di origine provengono dai dipinti e dai graffiti, tuttora visibili, che ritraggono Santi della Chiesa Orientale e riportano il passaggio dei pellegrini che sin dall'era di Costantino visitavano la Casa. Inoltre, le dimensioni dell'abitazione coincidono con quelle del "vuoto" rimasto a Nazareth.

Una recente teoria, supportata dal ritrovamento di documenti posteriori al 1294, afferma che il trasferimento fu operato dai principi Angeli Comneno, un ramo della famiglia imperiale di Costantinopoli, che trasportarono le pietre per mezzo di una nave. Questa teoria è oggetto di discussione, principalmente per il fatto che tutti i mattoni della Casa sono ancora saldati nella malta con una tecnica mai usata in Italia, ma che si utilizzava 2000 anni fa in Palestina: questo rende evidente che i crociati avrebbero dovuto fisicamente staccarla e trasportarla come un unico blocco.

Entrambe le tesi sono, comunque, concordi sul fatto che la Casa partì da Nazaret nel 1291 e, dopo essere transitata per la Dalmazia, rimanendo per circa tre anni a Tersatto (ora un quartiere della città di Fiume in Croazia), giunse a Loreto la notte del 9 e 10 dicembre del 1294.

Per molti secoli i pellegrini di ogni ceto ed età si mettevano in viaggio per raggiungere la Santa Casa, spesso da terre lontane, verso la cosiddetta Marca di Ancona, come si usava chiamare fino al 1860 il territorio tra i fiumi Esino e Tronto. Venne poi eretta una piccola chiesa circondata da un fortilizio (il primo santuario) per proteggere la Santa Casa. Nel 1469, per iniziativa del vescovo di Recanati Nicolò delle Aste e in seguito con Papa Paolo II, iniziarono i primi lavori di costruzione dell'odierna basilica, dapprima di forme gotiche e successivamente rinascimentali.



I grandi architetti del tempo prestarono la propria opera alla costruzione del santuario: Giuliano da Maiano, Baccio Pontelli, Giuliano da Sangallo; Francesco di Giorgio Martini, Donato Bramante, Andrea Sansovino, Antonio da Sangallo il Giovane ed altri ancora.

Nel 1507 con papa Giulio II il santuario venne posto sotto il diretto controllo della Santa Sede. Nel 1586 Sisto V nominò Loreto a diocesi e gli venne dedicata la statua bronzea, opera di Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli, che è posta in tutta la sua maestosità a fianco dell'ingresso della Basilica. La cupola ottagonale fu opera di Giuliano da Sangallo e venne realizzata negli anni 1499-1500. La statua della Madonna, di rame sbalzato e dorato, si trova alla sommità del lanternino della cupola. A fianco della candida facciata in pietra d'Istria, completata nel 1587, si innalza l'elegante campanile (1750-55), opera di Luigi Vanvitelli. Salendo un'ampia scalinata e attraversando tre magnifiche porte in bronzo si giunge all'interno della Basilica. La pianta è gotica a tre navate su dodici pilastri, con cappelle laterali e tredici absidi. Sotto la cupola, la cui calotta è stata dipinta dal pittore Cesare Maccari con le Litanie lauretane e la Storia del Dogma dell'Immacolata (1890-1907), è posizionato il sacello della Santa Casa, rivestito di marmo con statue e rilievi, capolavoro della scultura del Cinquecento. La Cappella dell'Annunciazione fu decorata con affreschi di Federico Zuccari, le sacrestie di San Marco e San Giovanni da Melozzo da Forlì e Luca Signorelli, il soffitto ed il padiglione della Sala del Tesoro dal Pomarancio. L'interno assai suggestivo è meta di pellegrini che giungono da tutto il mondo



per pregare, davanti alla statua della Madonna Nera. La Basilica è stata affidata all'ordine dei Padri Cappuccini. Il Museo Pinacoteca della Santa Casa di Loreto, ospitato nel Palazzo Apostolico, conserva dipinti, sculture, arazzi e maioliche provenienti dal Santuario e donati alla Santa Casa nel corso dei secoli. Nella raccolta dei dipinti spiccano le opere della tarda maturità di Lorenzo Lotto, che morì a Loreto nel 1556 ca. Il Tesoro della Santa Casa comprende preziose opere di alta oreficeria, come il crocefisso in argento modellato dal Giambologna. ✨

A cura di
Maurizio Arturo Boiocchi



La **BASILICA** di *S. Nicola* da *Tolentino*

La basilica dedicata a San Nicola da Tolentino è uno dei santuari più importanti dell'Italia centrale. San Nicola da Tolentino (1245-1305) fu frate agostiniano, taumaturgo e grande predicatore. Visse nel convento dei frati Eremitani di S. Agostino nella città dal 1275 fino alla morte. Raggiunse una tale notorietà sin da vivo, soprattutto per le sue straordinarie capacità taumaturgiche, da essere venerato e canonizzato in breve tempo (1325). San Nicola viene venerato come patrono delle anime del Purgatorio e come protettore delle puerpere e nelle difficoltà dell'infanzia.

La Basilica venne consacrata nel 1465. L'interno rettangolare è a una navata con abside poligonale. Al Seicento risalgono il soffitto ligneo a cassettoni e le otto cappelle. Vi si conservano pregevoli opere d'arte (S. Anna di Guercino, S. Tommaso da Villanova di G. Ghezzi). La grande cappella seicentesca del SS. Sacramento, sormontata da una cupola, si trova a sinistra dell'altare. La Cappella delle Sante Braccia custodisce le braccia di San Nicola. Un tentativo di trafugamento fu realizzato dopo la morte del santo, ma fallì perché dalle braccia amputate iniziò a sgorgare del sangue. Il miracoloso evento è rappresentato nella tela di G. Foschi presso l'altare maggiore. Nella cappella vi sono conservati due grandi quadri, ex voto: L'Incendio del Palazzo Ducale a Venezia di Matteo Stom e La peste a Genova (o a Venezia, secondo alcuni) di Giovanni Carboncino. Di particolare pregio è il Cappellone, i cui affreschi, realizzati da pittori riminesi (Pietro, Giuliano, Baronzio) di scuola giottesca, rappresentano la più alta testimonianza della pittura del Trecento nelle Marche. La pianta è rettangolare e la volta è a crociera. Un'arca marmorea rinascimentale, avente al di sopra una statua di S. Nicola, è posizionata al centro del Cappellone.

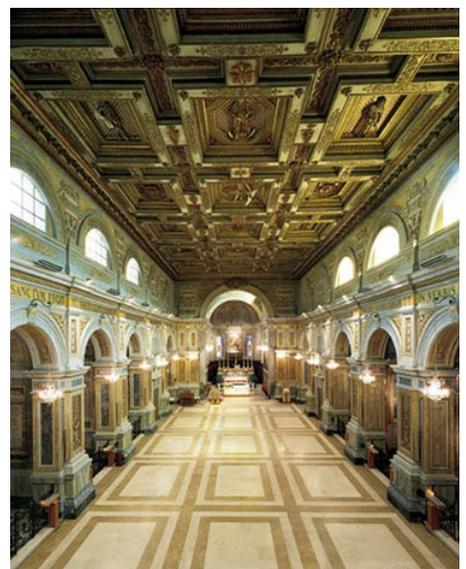
Tramite uno scalone, si giunge ai Musei della Basilica che ospitano numerosi dipinti e sculture, preziose ceramiche, ex voto e esposizioni presepistiche permanenti.

Il chiostro è considerato tra i più interessanti delle Marche. Vi si trova la cella del santo, oggi trasformata in Oratorio della comunità agostiniana, che conserva ancora due lunette affrescate dei primi del Cinquecento, rappresentanti episodi della vita del santo.

Informazioni Basilica di San Nicola - 62029 Tolentino (MC)

Tel. 0733/976311 - Fax 0733/976343

agostiniani@sannicoladatolentino.it - www.sannicoladatolentino.it ✨



A cura di Tiziana Bolocchi

MONACHESIMO NELLE MARCHE: *itinerario tra abbazie e monasteri*



Tra i molti primati che le Marche detengono, va annoverato anche quello di essere state tra le prime aree geografiche della penisola ad aver accolto il fenomeno del Monachesimo, un movimento spirituale nato in Oriente nel III sec. d.C., diffusosi in Occidente già nel VI sec. grazie alla carismatica personalità di S. Benedetto da Norcia: la sua Regola, infatti, prima vera costituzione scritta del Monachesimo, basata sulla dignità del lavoro e sulla santità della preghiera, rappresenta l'avvio di un nuovo modello di vita che avrà enorme diffusione in Europa e costituirà uno dei pilastri nel processo di formazione della civiltà occidentale. Agevolate dall'accessibilità dei percorsi vallivi, dal Foglia al Tronto, già fin dai secc. VII e VIII le Marche si popolarono di cenobi e monasteri, spesso a breve distanza l'uno dall'altro, lungo le vie percorse dai primi romei, i pellegrini che andavano a Roma.

Una decisiva spinta alla propagazione del movimento viene impressa dall'edificazione di numerose abbazie che si pongono come veri e propri baluardi di fede e di religiosità, dando origine al tempo stesso a cellule aggregative ed economicamente organizzate, connotate da forti contenuti sociali e culturali all'interno del lento e complesso processo di formazione della società medioevale. Forte di questa storica eccellenza, la Regione Marche ha avviato un progetto dal titolo Il Monachesimo nelle Marche. Viaggio alle radici della civiltà europea, volto a sottolineare la presenza di comuni elementi artistici, culturali e ambientali, che fanno capo al fenomeno del monachesimo benedettino.



L'eremo di Fonte Avellana e il Monte Catria

Risalendo la valle del Cesano e lasciate alle spalle le colline di Pergola e Sassoferrato, si giunge ai piedi del Monte Catria, il cui versante orientale racchiude una conca avvolta da ampie faggete intorno alle quali si aprono i pascoli e i campi che circondano lo splendido complesso dell'abbazia camaldolese di Santa Croce, ricordata da Dante nell'XXI Canto del Paradiso.

Al posto delle originarie celle (si trattava capanne) sparse attorno ad una cappella, sorsero a partire dall'XI secolo numerosi edifici in pietra tra cui il chiostro, la chiesa con cripta, la sala del Capitolo, lo splendido scriptorium, le celle dei monaci, la foresteria e la Biblioteca, nobili e austeri ambienti che si stringono attorno alla massiccia torre campanaria ed ospitano ancor oggi i monaci camaldolesi. Sotto la guida di San Pier Damiani, arrivato nel 1035, le diverse celle sparse vennero ricondotte sotto un'unica regole in grado di conciliare le aspirazioni alla vita eremitica con i vantaggi della vita conventuale, ma anche culturale.



Alla fine del XV secolo con il Cardinale Giuliano Della Rovere, futuro Papa Giulio II, il complesso fu ampliato e ristrutturato, raddoppiando il numero delle celle dei monaci, alzando di un piano la fabbrica e praticando finestre simmetriche lungo i muri di cortina. Oggi il complesso è composto da un ampio piazzale che dà accesso alla chiesa dalla pianta a croce latina coperta da volte a botte a sesto acuto, con presbiterio sopraelevato sulla cripta dell'XI secolo; si tratta della parte più antica del complesso architettonico, insieme al chiostro e allo scriptorium risalente al XIII secolo, un ambiente di rara armonia nei volumi, che si protende a sud, distaccandosi aereo dal corpo del monastero. Qui gli amanuensi, utilizzando la luce solare per tutta la giornata, grazie alla fitta e alta serie di ampie monofore che si aprono nella volta a botte dell'edificio, ricopiavano gli antichi manoscritti arricchendoli di artistiche miniature.

Tra i pregevoli volumi ancora conservati spicca il Codice NN dell'XI secolo, primo breviario della comunità avellanita e prezioso documento dell'evoluzione delle notazioni musicali. La prestigiosa Biblioteca "Dante Alighieri", ricca di oltre 10.000 volumi, tra cui i preziosi codici miniati e antichi libri sacri, assieme alle numerose iniziative promosse dai monaci camaldolesi, mantiene ancora oggi una significativa funzione di faro spirituale. Dal 2007 anche il Giardino Botanico del monastero è aperto al pubblico.

Informazioni:

Eremo di Fonte Avellana
61040 Serra Sant'Abbondio (PU)
Tel. +39 0721 730261
www.fonteavellana.it
informazioni@fonteavellana.it

L'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra

L'abbazia Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra costituisce uno dei monumenti più pregevoli e meglio conservati in Italia dell'architettura cistercense e rappresenta la più alta testimonianza della presenza dei Cistercensi nelle Marche, che vi arrivarono nel 1142 dal monastero di Chiaravalle di Milano. I monaci portarono con sé i libri liturgici e gli arnesi da lavoro. Per la costruzione dell'abbazia, iniziata l'anno del loro arrivo in terra marchigiana, furono seguite le indicazioni di San Bernardo e si ricorse ad architetti - monaci francesi che si avvalsero di stilemi tipici dell'architettura cistercense.



L'interno della chiesa è a tre navate, di cui la centrale è altissima, e a volte ogivali, con caratteristici pilastri cruciformi coronati da capitelli romanici, scolpiti dai monaci stessi con materiali provenienti dai ruderi della vicina Urbs Salvia, città romana che fu distrutta da Alarico tra il 408 e il 410. Oltre a costruire la chiesa, i monaci si dedicarono alla bonifica di tutta la zona, caratterizzata soprattutto da boschi ed estese paludi. Tra gli affreschi che si conservano nell'abbazia, notevoli sono quelli della seconda cappella a destra, dedicata a San Benedetto. Sono stati datati al secolo XV e attribuiti alla scuola camerinese. A lato dell'edificio sorge il monastero che racchiude il grande chiostro in laterizio con bassi pilastri, archi ribassati e copertura a capriate. Dell'antico monastero, abbandonato dai Cistercensi nel 1422, in seguito ad un saccheggio e successivamente affidato a cardinali commendatari, ai Gesuiti e infine passato in proprietà alla famiglia Giustiniani-Bandini di Camerino, si conservano la Sala del Capitolo, il refettorio e il dormitorio dei conversi, la sala delle oliere e altri locali. L'abbazia, per più di trecento anni, fu economicamente florida; il suo territorio, suddiviso in sei grance (aziende agricole), favorì lo sviluppo non solo economico ma anche sociale e religioso. Giunse a controllare trentatré chiese e monasteri. Oggi l'abbazia è inclusa nella Riserva naturale omonima che abbraccia un territorio di 1.800 ettari tra i comuni di Urbisaglia e Tolentino, ad una decina di chilometri da Macerata. Un territorio ricco di campi coltivati, di vegetazione e di fauna protetta, con due corsi d'acqua e un lago, ove è possibile trascorrere tranquille giornate a contatto con la natura.

Informazioni: Riserva Naturale Abbadia di Fiastra - Tel. 0733.201049
www.abbadiafiastra.net - info.riserva@abbadiafiastra.net

Abbadia Cistercense Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra
 Comunità Monaci Cistercensi - Contrada Abbadia, 18
 62029 Tolentino (MC) - Tel / Fax: 0733.202190



A cura di Maurizio Arturo Boiocchi

Le vie del FRANCESCANESIMO

Le Marche sono intrise della vicenda, della figura e dello spirito di San Francesco d'Assisi, per vicinanza geografica all'Umbria, per affinità elettiva e perché, fin dalla prima ora, esse lo accolsero. Il primo viaggio storicamente documentato di San Francesco nelle Marche risale al 1208 e riguarda, in particolare, la cosiddetta Marca di Ancona; a esso ne seguirono numerosi altri, fino al 1219, a testimonianza del profondo legame tra il santo e la nostra regione. Non è infatti un caso che proprio nelle Marche fu composta, verso la metà del Trecento, l'opera *Actus Beati Francisci*, più conosciuta con il nome di *Fioretti di San Francesco*, una delle più grandi opere della letteratura e della spiritualità italiana. Nelle Marche si insediarono i frati spirituali, che occuparono grotte, eremi, conventi, e per tanti secoli la nostra regione ha custodito e reinterpretato lo spirito del francescanesimo. Nel 1282 la provincia della Marca raggiunse la bellezza di 85 conventi e 1500 frati. Ogni convento era dotato di una biblioteca per la formazione degli studenti e dei predicatori, e furono fondate confraternite laiche guidate da frati minori che spesso gestivano ospedali e istituzioni caritative. La presenza dei frati comportò inoltre la committenza di molteplici opere d'arte - crocifissi, dipinti su tela, cicli di affreschi, politici, gruppi scultorei - conservate nei musei civici della nostra regione. Il Francescanesimo ha dunque abbracciato le molteplici forme della vita sociale dei secoli passati segnando in modo significativo la storia culturale e religiosa delle Marche. Gli itinerari sono articolati su base provinciale e prevedono delle tappe nelle città e nei borghi storici delle Marche dove sono ubicati conventi, chiese e musei legati di origine francescana. Negli itinerari sono segnalati anche i luoghi dove, secondo la tradizione, si è recato San Francesco d'Assisi. ✨

A cura di Tiziana Boiocchi

MARCHE, TERRA DI SANTITÀ

luoghi e musei

La storia delle valli marchigiane è stata segnata dalle vicende di numerosi santi: San Giacomo della Marca, San Nicola da Tolentino, Santa Maria Goretti. Ecco i luoghi e i musei che custodiscono l'eredità umana e spirituale di questi protagonisti dalla spiritualità marchigiana.

Santa Maria Goretti a Corinaldo

Santa Maria Goretti, terzogenita di sette figli, nacque a Corinaldo, piccolo borgo in provincia di Ancona, il 16 ottobre 1890. I suoi genitori, Luigi Goretti e Assunta Carlini, erano poveri, ma onesti e religiosi contadini. Maria trascorse una difficile fanciullezza, segnata dalla miseria. Assidua alle preghiere e ai sacramenti, si occupava delle faccende domestiche, aiutando la madre e i fratelli. Col crescere della famiglia, il terreno di Corinaldo si dimostrò insufficiente a provvedere al sostentamento e i Goretti decisero di lasciare il loro paese. Si trasferirono a Paliano, in provincia di Frosinone, prendendo a colonia un terreno in località Colle Gianturco, dove restarono circa tre anni. Nel febbraio del 1900, i Goretti, con la famiglia dei compaesani Serenelli, da Colle Gianturco si spostarono a Ferriere di Conca, a circa undici chilometri da Nettuno, avendovi trovato lavoro presso il conte Attilio Mazzoleni, ma il padre di Maria, Luigi, si ammalò di malaria, e morì il 6 giugno dello stesso anno. Due anni dopo, il 5 luglio 1902, avvenne il martirio di Maria.

Il figlio dei Serenelli, Alessandro, che provava una forte attrazione per Maria, dopo un ennesimo tentativo fallito di ottenere riscontro alle sue proposte, tentò di violentarla. La giovane resistette con tutte le sue forze all'aggressione, ma il ragazzo, rabbioso per il suo rifiuto, la ferì più volte all'addome con un punteruolo. La ragazza venne trasportata all'ospedale Orsenigo di Nettuno. Il giorno seguente, per le complicazioni di un intervento chirurgico senza anestesia, si aggravò morendo di peritonite. La cronaca narra che, dopo aver ricevuto i conforti religiosi, Maria Goretti perdonò il suo assalitore. Questi fu condannato a trent'anni di prigione. Si pentì e si convertì solo dopo aver sognato Maria che gli diceva avrebbe raggiunto il Paradiso. Papa Pio XII proclamò Maria Goretti beata il 27 aprile 1947 e santa il 24 giugno 1950. Il suo corpo riposa nella cappella a lei dedicata, nel santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno, custodito dai Padre Passionisti e meta di numerosi pellegrinaggi.

Indirizzo: Via S. Maria Goretti 10

Comune: Corinaldo

Tel. 071.67123 - Fax 071.67123

E-mail: santamariagoretti@hotmail.it

www.santamariagoretti.it



I luoghi di San Giacomo della Marca

San Giacomo della Marca, al secolo Domenico Gangale, nacque a Monteprandone, provincia di Ascoli Piceno, il 1 settembre 1393. In gioventù intraprese gli studi ad Ascoli Piceno e successivamente a Perugia, dove si laureò in diritto civile ed ecclesiastico. Esercì dapprima il ruolo di notaio a Firenze e in seguito di giudice a Bibbiena, ma l'ambiente delle corti di giustizia, lontano dalle sue aspirazioni spirituali, lo indussero ad abbandonare il mondo giudiziario ed entrare nel convento di S. Maria degli Angeli di Assisi. Il 13 giugno 1420 fu ordinato sacerdote e subito si distinse per l'efficacia delle sue prediche che attiravano numerosi fedeli in ogni luogo egli si recasse. La predicazione di San Giacomo, che trattava i temi basilari della fede cristiana, si estese contro i gruppi di eretici, principalmente i fraticelli, che attentarono più volte alla sua vita. Papa Eugenio IV gli conferì incarichi speciali per la predicazione contro le eresie oltre l'Adriatico e per missioni diplomatiche nell'Europa centro orientale. Fu un convinto assertore delle Crociate e, grazie al suo intervento in veste di pacificatore, le città di Fermo ed Ascoli, eterne nemiche, stipularono una storica pace nel 1446 e poi nel 1463. Nello stesso anno risolse ancora una volta una questione di confine tra Monteprandone e Acquaviva. Il santo si prodigò a dare Statuti Civili ad undici città e



creò il Monte di Pietà, per combattere l'usura. Scrisse diciotto libri. Istituì nel Convento di Santa Maria delle Grazie, da lui fondato, una ricca libreria per l'istruzione dei religiosi e di quanti coltivassero l'amore per lo studio. Morì a Napoli il 28 novembre 1476. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di Santa Maria la Nova a Napoli.

I luoghi di san Giacomo a Monteprandone

Nel 2001 il corpo è stato traslato nel Santuario Santa Maria delle Grazie. Nella chiesa si conserva una preziosa e venerata immagine in terracotta della Madonna, donata a San Giacomo dal Cardinale Francesco della Rovere. All'interno della chiesa si possono ammirare alcune pitture di Vincenzo Pagani, il crocifisso di Cola d'Amatrice, un trittico del XIV secolo, il tabernacolo in legno intarsiato del XVII secolo, il coro ligneo del 1721 proveniente dall'ex chiesa degli osservanti di Fermo, e le Cappelle dedicate alla Madonna delle Grazie e a San Giacomo della Marca. Nel Museo all'interno del chiostro sono esposte diverse reliquie del santo, mentre i 61 codici appartenuti alla libreria di San Giacomo sono conservati presso il Museo Civico di Monteprandone.

Indirizzo: Via Madonna delle Grazie 13

Comune: Monteprandone

Tel. 0735.62100 - Fax 0735.362056

E-mail: info@sangiacomodellamarca.net

www.sangiacomodellamarca.it



A cura di Maurizio Arturo Boiocchi

MARCHE, TERRA DI PAPI

luoghi e musei

A cura di Tiziana Boiocchi

Nel corso della storia, le Marche hanno dato i natali a grandi Papi, fra cui Niccolò IV, Sisto V, Clemente XI, Pio IX.

Niccolò IV e il piviale di Ascoli Piceno

Papa Niccolò IV (Girolamo Masci) fu il primo Papa francescano della Storia della Chiesa. Nacque nel 1227 a Lisciano (una frazione a pochi km da Ascoli Piceno). Ad Ascoli Piceno donò un eccezionale piviale di altissima fattura artistica, oggi esposto nella Pinacoteca Comunale. Fu altresì uno dei protagonisti della cultura medievale. Nel novembre 1290, pose la prima pietra dello stupendo Duomo di Orvieto e diede forte impulso alle Università, fra cui quella di Montpellier fondata nel 1289, che diventò un importante centro di studi di medicina nel Medioevo. Morì il 4 aprile 1292.

Comune: Ascoli Piceno



Sisto V nel Piceno

Papa Sisto V, al secolo Felice Peretti, nacque a Grottammare (AP) nel 1520. Come papa amministrò con intelligenza le risorse finanziarie dello Stato Pontificio e nella Roma del suo tempo, fu artefice di grandiose opere urbanistiche e architettoniche. Dimostrò sempre un affettuoso attaccamento al suo paese d'adozione, Montalto delle Marche cui donò un prezioso reliquiario appartenuto a Paolo II, conservato nelle sale del Museo Sistino Vescovile dedicate al Pontefice. Morì il 27 agosto 1590 nel palazzo del Quirinale. Nel Piceno numerosi sono le chiese e le opere d'arte legate al nome di Sisto V.

Comune: Montalto delle Marche

E-mail: info@montaltomarche.it

www.montaltomarche.it/montalto/SistoV/intro.asp

Clemente XI a Urbino

Giovanni Francesco Albani (Papa Clemente XI) nacque ad Urbino il 23 luglio 1649. Salì al soglio pontificio all'età di 51 anni. Nella città natale di Urbino fece eseguire i lavori di restauro del Palazzo Ducale e di quello Arcivescovile, e fece costruire un istituto educativo per la gioventù concedendo privilegi all'Università. Morì il 19 marzo 1721.

Comune: Urbino
www.archivioalbani.it



Pio IX e Senigallia

Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti) nacque a Senigallia (AN) il 13 maggio 1792.

Divenuto papa, istituì il dogma dell'Immacolata Concezione e diede vita al Concilio Vaticano I.

Nel 1848 concesse la Costituzione e permise al suo esercito di partecipare alle fasi iniziali della Guerra



d'Indipendenza contro l'Austria.

In seguito alla Costituzione della Repubblica Romana nel 1848, fu costretto all'esilio a Gaeta, ma ritornato a Roma nel 1850 diede vita ad una intensa restaurazione della Chiesa. Morì il 7 febbraio 1878. A Senigallia è possibile visitare la Casa Museo a lui intitolata.

Indirizzo: via Mastai 14
 Comune: Senigallia
 Tel. 071.60649 - Fax 071.60094
 E-mail: palazzomastai@pionono.it
www.papapionono.it

Pio VIII e la sua Cingoli

Pio VIII - Francesco Saverio Castiglioni, (Cingoli, MC, 20 novembre 1761 - Roma, 1 dicembre 1830).

Vescovo di Montalto (1800), fu da Napoleone I (1808) confinato a Milano, poi a Pavia, infine a Mantova.

Restaurato il potere pontificio,

fu creato cardinale e fu vescovo di Cesena (1816), poi di Frascati (1821), e penitenziere maggiore.

Eletto papa (1829), va ricordato per l'avversione a ogni forma di nepotismo, per l'ostilità alle società segrete e ai giansenisti e l'appoggio alla diffusione delle dottrine morali di S. Alfonso Maria dei Liguori; politicamente, pur scegliendo come segretario di stato il cardinale G. Albani, ritenuto vicino all'Austria, procurò di non scontentare la Francia.



Comune: Cingoli



Le Marche, terra di spiritualità, hanno visto nel tempo sorgere numerosi santuari tutt'ora meta di pellegrinaggi. Eccone alcuni fra i più noti e i più visitati.

Basilica di S. Giuseppe da Copertino

San Giuseppe da Copertino, noto come il Santo dei Voli, è una delle personalità più interessanti della mistica cristiana. Oltre ad essere il santo protettore degli studenti, è patrono dell'aviazione cattolica anglosassone e dei paracadutisti cattolici della NATO. Ad Osimo, dove egli morì nel 1663, vi è la Basilica a lui dedicata, in precedenza Chiesa di san Francesco. In occasione della sua beatificazione (1753), i Frati Minori Conventuali decisero di rimodernarla e arricchirla secondo il gusto del tempo commissionando il lavoro all'architetto Andrea Vici. La salma del Santo fu sistemata sotto l'altare nel 1771. Tra le opere ivi conservate da notare la tavola della Madonna in trono con Santi di Antonio Solario; la tela della Crocifissione di Francesco Solimena. La Cripta, in cui riposa il corpo del santo, è stata costruita nel 1963, in occasione del terzo centenario della sua morte. Le stanze del santo, conservate nello stato originale, comprendono le tre camerette che ospitarono s. Giuseppe da Copertino dal 1657 al 1663 e l'oratorio dove celebrava la santa Messa.

Indirizzo: Piazza A. M. Gallo 10
 Comune: Osimo
 Tel. 071.714523
 E-mail: ufficio.basilica@virgilio.it
www.sangiuseppedacopertino.net

Santuario Madonna della Rosa

A breve distanza dal centro di Ostra, esisteva da tempo immemorabile un'edicola in cui si venerava una immagine della Vergine. Dal fiore che la Vergine tiene nella mano sinistra, i fedeli cominciarono ad invocarla col nome di Madonna della Rosa. Nel 1666, in un giorno di maggio, una fanciulla, in segno di devozione, pose un giglio davanti alla Santa Immagine. Il fiore, con grande meraviglia di tutti, rimase per mesi fresco e profumato come se fosse stato appena reciso dalla pianta. Da allora, folle immense di fedeli accorsero ai piedi della Vergine Santa e i miracoli si ripeterono e si moltiplicarono. Per il grande afflusso dei pellegrini, la modesta edicola, due anni dopo, venne trasformata in una chiesetta. La fama dei prodigi operati dalla Madonna della Rosa, giunse fino al Soglio Pontificio, e nel 1726, concesse alla miracolosa Immagine, l'onore della solenne Incoronazione, ed alla Cappella il titolo di santuario. Ben presto, aumentando sempre di più l'afflusso dei fedeli, si decise di costruire una chiesa più grande. Nel 1748 si gettarono le fondamenta e, sei anni dopo, il maestoso tempio era sorto.

Indirizzo: Via dell'Incoronata 2
 Comune: Ostra
 Tel. 071.68027 - Fax 071.68011
 E-mail: info@madonnadellarosa.it
www.madonnadellarosa.it

MONTEFORTINO Santuario della Madonna dell'Ambro

Nel cuore dei Sibillini a 6,5 Km da Montefortino, in un grandioso canyon naturale scavato dalle limpide acque del Torrente Ambro, tra pendici boschive e ripide pareti rocciose, sorge il santuario della Madonna dell'Ambro. L'origine del complesso viene fatta risalire intorno al Mille. Affidata ai Benedettini della vicina Abbazia dei santi Vincenzo ed Anastasio, passò al capitolo di Fermo e dal 1890 è tenuta dai cappuccini. L'attuale costruzione del 1603, presenta una navata unica con sei cappelle laterali e, nell'abside, la Cappellina dell'Apparizione. Alle origini del culto mariano di questo luogo vi è l'apparizione della Madonna, la Lourdes dei Sibillini, narrata in una lapide dietro l'altare. Molto suggestivo è il ciclo pittorico di soggetto mariano dipinto tra il 1610 e il 1611 dal pittore Marino Bonfini, il quale narrò i momenti salienti della vita della Madonna raffigurandovi intorno Profeti e Sibille. Bonfini, nel rappresentare le profezie bibliche e pagane relative alla Madonna e il loro compimento nella vita di lei, si ispirò sicuramente al rivestimento marmoreo della S. Casa di Loreto. ✨

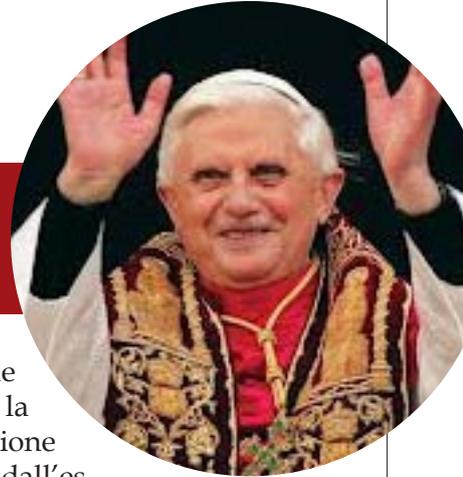
*A cura di
Maurizio Arturo Boiocchi*



Indirizzo: Pzza del Santuario
Comune: Montefortino
Tel. 0736.859115
E-mail: info@madonnadellambro.it
www.madonnadellambro.it

“Sono semplicemente un PELLEGRINO”

L'ultimo santuario visitato da Benedetto XVI è stato quello di Loreto nelle Marche



“Sono semplicemente un pellegrino”. Così - nell'ultimo giorno del suo pontificato - ha detto il papa emerito, Benedetto XVI, rivolgendosi ai fedeli radunati a Castel Gandolfo per un saluto prima che, col portone del Palazzo apostolico, si chiudesse pure un capitolo di storia.

Egli ha inteso descrivere - con l'immagine ben nota alla tradizione spirituale - il cammino di vita che lo attendeva da lì in avanti.

Ma a ben guardare l'abito del viandante Ratzinger non lo ha indossato da quel momento. Prova ne sono i molteplici pellegrinaggi alle grandi destinazioni della fede cristiana - svolti durante gli otto anni di pontificato - attraverso i quali ha trovato modo di riproporre il nocciolo del Credo come meta di ogni sforzo.

Vogliamo ricordare qui allora - è l'omaggio di gratitudine alla sua persona da parte della rivista, restando nel campo di competenza - solo qualcuno di questi viaggi. Viaggi durante i quali Benedetto XVI ha colto l'occasione per donare profonde catechesi teologiche. Come si evince anche solo dalle righe che ci apprestiamo a riportare.

La prima citazione, *ça va sans dire*, è per il viaggio apostolico in **Terra Santa** compiuto nel 2009. Il Papa, nell'occasione, ha manifestato apertamente la coscienza che quello che stava facendo nella terra di Gesù era il pellegrinaggio per antonomasia che lo riportava alle radici della fede. Gesti e parole lo hanno siglato. Di particolare spessore, tra i tanti, è stato a Nazareth il pensiero rivolto ai capi religiosi della Galilea. Ha detto loro Benedetto XVI: «Avverto come una particolare benedizione il poter visitare questa città. (...) La convinzione che il mondo è un dono di Dio e che Dio è entrato nelle svolte e nei tornanti della storia umana, è la

prospettiva dalla quale i Cristiani vedono che la creazione ha una ragione ed uno scopo. Lungi dall'essere il risultato di un fato cieco, il mondo è stato voluto da Dio e rivela il suo splendore glorioso».

La seconda via tradizionale che il Papa emerito ha percorso è stata quella per **Santiago**, nel 2010, in occasione dell'anno santo dedicato a S. Giacomo. L'orizzonte entro cui si era mosso in Terra santa era quello cosmico; in Spagna invece il pensiero è stato rivolto all'Europa. «Vengo come pellegrino in questo Anno Santo Compostelano - ha detto infatti Benedetto XVI - e porto nel cuore lo stesso amore a Cristo che spingeva l'Apostolo Paolo a intraprendere i suoi viaggi, con l'anelito di giungere anche in Spagna. Desidero unirmi così alla grande schiera di uomini e donne che, lungo i secoli, sono venuti a Compostela. (...) Essi, con le orme dei loro passi e pieni di speranza, andarono creando una via di cultura, di preghiera, di misericordia e di conversione, che si è concretizzata in chiese e ospedali, in ostelli, ponti e monasteri. In questa maniera, la Spagna e l'Europa svilupparono una fisionomia spirituale marcata in modo indelebile dal Vangelo».

Insieme alle grandi mete del pellegrinaggio più “ufficiale”, nel suo pontificato Ratzinger ha visitato pure quei santuari - in particolare mariani - che la fede popolare ha eletto come punto di riferimento in ogni parte del mondo, valorizzando così il credo dei semplici che partecipa all'unico Deposito. In queste circostanze il Papa emerito non ha mancato di orientare in maniera cristologica la pietà diffusa dimostrando ancora una volta quanto ogni occasione fosse per lui adatta per annunciare senza fronzoli l'essenza della fede: Gesù Cri-

sto. E questi accolto e testimoniato nella Chiesa. È quanto accaduto per esempio, nel 2007, ad **Aparecida** in Brasile. Le sue parole al riguardo sono esplicite: «Come gli Apostoli, insieme a Maria, “salirono alla stanza superiore” e lì, “uniti dallo stesso sentimento, si dedicavano assiduamente alla preghiera”, così anche noi quest’oggi ci siamo radunati qui nel Santuario di Nostra Signora della Concezione Aparecida, che in questa ora è per noi “la stanza superiore” dove Maria, Madre del Signore, si trova in mezzo a noi. Oggi è Lei che guida la nostra meditazione; è Lei che ci insegna a pregare. È Lei che ci addita il modo di aprire le nostre menti ed i nostri cuori alla potenza dello Spirito Santo, che viene per essere trasmesso al mondo intero».

Lo stesso ha fatto nel 2012 visitando per l’ultima volta un santuario mariano, quello di **Loreto**. Qui a Maria sono state affidate le sorti della Chiesa e della fede, commemorando il Vaticano II e ricordando l’impegno per la nuova evangelizzazione. Ancora una volta l’immagine del pellegrino emerge esplicitamente sia in riferimento al passato sia al presente. Ha detto, tra l’altro, Benedetto XVI: «Il 4 ottobre del 1962, il Beato Giovanni XXIII venne in pellegrinaggio a questo Santuario per affidare alla Vergine Maria il Concilio Ecumenico Vaticano II. (...) A distanza di cinquant’anni (...) anch’io sono venuto qui pellegrino per affidare alla Madre di Dio due importanti iniziative ecclesiali: l’Anno della fede (...) e l’Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, da me convocata nel mese di ottobre sul tema “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. (...) E proprio qui a Loreto abbiamo l’opportunità di metterci alla scuola di Maria, di lei che è stata proclamata “beata” perché “ha creduto”».



Oltre a quelli sin qui ricordati, Benedetto XVI è stato pure pellegrino nei santuari di **Altötting** (2006), **Częstochowa** (2006), **Marizell** (2007), **Lourdes** (2008), **Pompei** (2008), **Fatima** (2010), solo per annotare i principali.

Vista così, la sera del 28 febbraio 2013, allora, non è che una tappa del pellegrinaggio compiuto dal Pastore emerito. La tappa di un viandante educato dal cammino precedente e abituato, sin dal primo passo, a non distogliere lo sguardo dall’orizzonte.

Ma lasciamo a lui l’ultima parola: «Non sarò più Pontefice alle otto di questa sera. Sono semplicemente un pellegrino che comincia l’ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra, ma vorrei ancora col mio cuore, col mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, lavorare per il bene della Chiesa e per il bene comune dell’umanità».



Massimo Pavanello

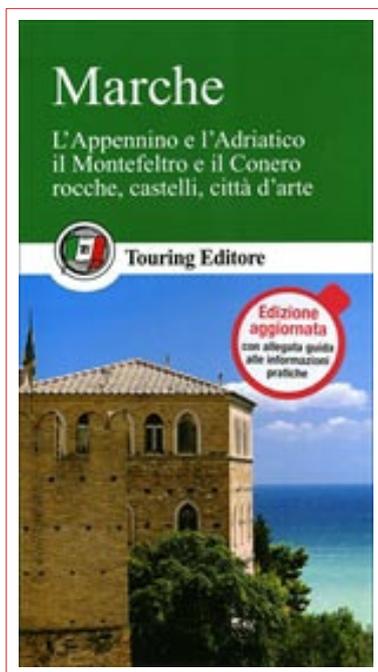


Guide Verdi d'Italia

Marche

L'Appennino e l'Adriatico, il Montefeltro e il Conero, rocche, castelli, città d'arte

A cura di Tiziana Boiocchi



Una regione unica per la tipicità del paesaggio: morbidi colli a ridosso del mare, fiumi e campagne intensamente coltivate, parchi naturali e una costa regina del turismo estivo; senza dimenticare antichi monasteri, castelli e palazzi rinascimentali, storiche città universitarie e borghi dal sapore medievale.

Guida

22 itinerari di visita con dettagliate introduzioni al territorio e all'arte, circa 100 foto a colori, 45 tra carte e piante e una sezione con tutti i suggerimenti e le indicazioni necessarie per organizzare il viaggio.

Guida alle informazioni pratiche

1000 indirizzi utili: informazioni pratiche, luoghi di visita, suggerimenti per il dormire, il mangiare, il tempo libero, consigli per lo shopping, segnalazioni di eventi da non perdere.



Le Marche rappresentano un punto di incontro tra le gastronomie del nord e del sud Italia, fatta di ingredienti semplici e genuini, di sapori unici.

Due sono gli aspetti della cucina locale, corrispondenti alle caratteristiche geografiche della regione: quello dell'entroterra e quello marittimo.

La gastronomia del mare

Sulla costa si può gustare una grande quantità di prodotti ittici, abbondano crostacei, frutti di mare e pesce azzurro insaporito da erbe aromatiche ed olio d'oliva.

Piatto simbolo è il **brodetto di mare**, che ogni città marchigiana personalizza con l'aggiunta di qualche alimento che concorre a rendere il brodetto unico. Il brodetto è infatti la zuppa dell'Adriatico: una mescolanza di pesci, interi e a pezzi, in un intingolo pieno di aromi. Due sono le tecniche fondamentali: quella in uso ad Ancona e su tutto il tratto costiero da Pesaro fino al Conero e quella invece che si trova da Porto Recanati fino al confine con l'Abruzzo. La prima si basa su un intingolo di aglio, olio, cipolla, pomodoro, prezzemolo, pepe, aceto, nel quale si mettono a cuocere da nove a tredici qualità di pesce. Anzi, ad Ancona il numero di rigore è proprio il tredici; chi è superstizioso, può arrivare a diciotto: roscoli, sgombri, passerii, rombi, scampi, cefali, cicale, scorpene, spigolette, merluzzetti, pannocchie, calamari, seppie, sogliole, palombo, pesce cappone, anguille... La seconda ricetta-base richiede che il pesce venga rosolato dopo essere stato infarinato e fatto poi cuocere in un intingolo il cui ingrediente dominante (non solo per il colore acceso) è lo zafferano selvatico. Sia vera o no la diceria che vuole il Brodetto di pesce nato da queste parti, è fuori discussione che il Brodetto marchigiano - più delicato di quelli veneti e romagnoli e più vigoroso di quelli abruzzesi e pugliesi - è il principe delle zuppe di pesce adriatiche.

La versione «rossa» del pesarese e dell'anconetano, al pomodoro, diverge da quella «gialla» dell'ascolano, allo zafferano. Le «capitali» del brodetto sono Fano, Ancona, San Benedetto del Tronto, Porto Recanati e Porto San Giorgio.

La gastronomia dell'entroterra

Le **olive all'ascolana** sono probabilmente la pietanza più rappresentativa della cucina marchigiana, che possiede un vero e proprio gusto nel campo dei cibi imbottiti. Le gigantesche olive di questa zona hanno una fama vecchia di secoli. Le mangiavano già gli antichi romani e ne fecero razzia anche i Cartaginesi, quando arrivarono da queste parti dopo aver valicato le Alpi. Nella ricetta ascolana il loro sapore inconfondibile è esaltato dall'imbottitura. Una volta snocciolate vengono farcite con un ripieno di trito di carne, uova, formaggio parmigiano ed aromi vari: vengono poi passate nell'uovo sbattuto e nel pane grattugiato, poi si friggono in olio. Sono ottime mangiate calde.

Il **tartufo**, bianco o nero che sia, domina nelle ricette dell'entroterra e viene usato per insaporire moltissimi piatti. Insieme con i funghi i tartufi sono i protagonisti di uno dei piatti locali più tipici come il vincisgrassi. La Provincia di Pesaro è la maggiore produttrice di tartufi d'Italia, in particolare del tartufo bianco pregiato, in diretta concorrenza con Alba: la "capitale" marchigiana del tartufo è Acqualagna, tra Pesaro e Urbino, dove si tiene un famoso mercato.

I «**vincisgrassi**» sono il primo piatto più caratteristico, il piatto bandiera della cucina marchigiana, in particolare di quella maceratese. Si presentano come grosse lasagne rettangolari, fatte in casa, con farina bianca, semolino, burro, uova, sale e vin santo marchigiano, che si condisciono con funghi, fegatini e possibilmente tartufo; oppure con rigaglie di pollo, cervella, animelle e prosciutto; poi si coprono di besciamella e si passano in forno.

Domina, una cucina fatta di sapori forti, decisi in cui prevale la carne, tra cui spicca la saporitissima porchetta, che nasce dal modo di cucinare gli animale con il ripieno appunto "a porchetta" che viene preparata ancora secondo antiche tradizioni e che accompagna moltissimi piatti.

LE RICETTE

BRODETTO ALLA FANESE

Esistono varie versioni del brodetto marchigiano, quella anconetana o quella di San Benedetto del Tronto. Questa è la ricetta del brodetto alla fanese, una zuppa di pesce tipica.

Il brodetto di pesce alla fanese è una ricetta molto semplice ma gran parte del risultato dipende dalla qualità del pesce che riuscite a reperire. I pesci per il brodetto variano infatti in base a quello che il mercato del pesce offre; normalmente gli chef non insistono ad acquistare tutte le tipologie di pesce occorrente ma prediligono solo i pesci più freschi, quelli appena pescati.

Settembre è il mese del brodetto: a Fano viene organizzato il Festival Internazionale del brodetto (www.festivalbrodetto.it) durante il quale i ristoranti della zona offrono un piatto di brodetto con crostini a prezzi davvero invitanti.

Un proverbio fanese, "Più antich del brudèt", sta ad indicare una cosa molto vecchia, caduta in disuso, demodé.

INGREDIENTI:

- 1 cipolla
- 1 spicchio d'aglio
- olio e.v. di oliva q.b.
- qualche cucchiaino di concentrato di pomodoro (la "conserva")
- una sfumata di aceto di vino bianco
- brodo di pesce o fumetto
- sale, peperoncino, prezzemolo
- pesce occorrente: seppie, moscardini, gamberi con testa, triglie, cagnolo (nocciolino o spinarolo), filetto di merluzzo, coda di rospo, nocchie (canocchie, pannocchie o cicale), astici, ecc.



PREPARAZIONE:

- 1 Soffriggere in olio abbondante la cipolla e l'aglio. Aggiungere la conserva e sfumare con l'aceto di vino bianco.
- 2 Aggiungere i pesci, a partire da quelli con cottura più lunga (quindi seppie e moscardini) e cuocerli 15 minuti circa.
- 3 Aggiungere man mano gli altri pesci, salare, aggiungere il prezzemolo e il peperoncino, coprire col brodo di pesce e lasciare cuocere fino a che il sugo si restringa, ma non troppo. Il brodetto deve rimanere ricco di sugo.

Alcuni consigli:

- prepararlo prima, così i sapori si amalgamano bene.
- per il brodo di pesce: potete fare un fumetto con le lisce delle triglie (io le sfiletto per evitare le fastidiose spine) darà un buon sapore al brodetto.
- servite il brodetto con crostini e pane per la scarpetta.



LE RICETTE

CONIGLIO IN PORCHETTA

- 1 coniglio grande, intero
- 1 mazzetto di finocchietto selvatico
- aglio
- 100 g pancetta
- 100 g prosciutto cotto
- 100 g salame
- 100 g pancetta arrotolata
- 1 bicchiere di vino

Lavate il coniglio con acqua e aceto, togliete le interiora, pulitele, lavatele e tenetele da parte.

Scottate in acqua bollente salata il finocchietto con 2-3 spicchi d'aglio e conservate l'acqua di cottura.

Rosolate a fuoco basso un battuto di pancetta tesa, prosciutto e salame.

Unite le interiora a pezzetti e il finocchietto e proseguite la cottura per qualche minuto.

Stendete il coniglio su un telo, salatelo, pepatelo e ricoprite l'interno con le fettine di pancetta.

Distribuite al centro il soffritto preparato, l'aglio rimasto, schiacciato, e una macinata di pepe.

Arrotolatelo con cura, in modo da racchiudere bene il ripieno; cucite l'apertura e legate il coniglio.

Scaldate il forno a 170°.

Rosolate il coniglio sul fuoco in una teglia con un filo d'olio; unite metà del vino e un bicchiere d'acqua di cottura del finocchietto, trasferitelo in forno e fatelo cuocere per circa un'ora rigirandolo, bagnando spesso con il fondo di cottura e unendo vino e acqua del finocchietto, quando necessario.

Prima di servirlo, liberatelo dallo spago, tagliatelo a pezzi e accompagnatelo con il ripieno tagliato a fettine.



Alla presenza dell'Arcivescovo di Gorizia, il prossimo 7 aprile 2013

IL CAMMINO CELESTE

Vanterà il monumento al pellegrino nel Santuario della Madonna di Barbana

Una scultura a forma di barca (*dolce barca verso la salvezza sei o Maria* - è il motto segnato sulla meridiana della *Domus Mariae* del Santuario), scolpita, scalpellata e incisa nella dura pietra, è già arrivata sulla piccola isola di Barbana, nella Laguna di Grado, che ospita l'antico Santuario mariano: sarà il punto di partenza - il chilometro zero - del "Cammino Celeste".

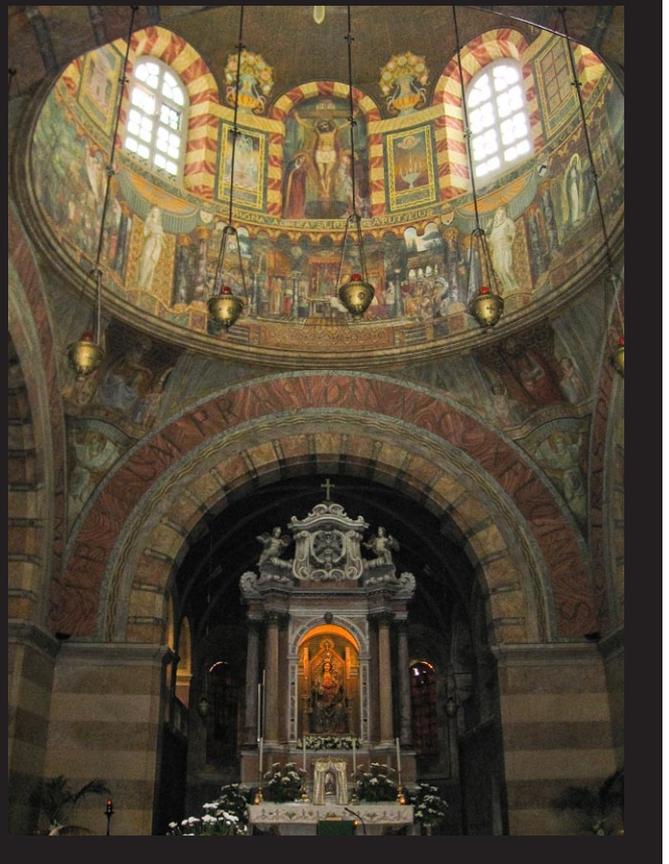
La vela triangolare, da un lato, mostra la grande Croce patriarcale aquileiese e dall'altro un mosaico raffigurante Maria di Barbana, con il Santo Bambino.



IL SANTUARIO DI BARBANA

Barbana - collegata alla terraferma mediante un piccolo battello di linea - si è formata, come isola, tra il V e il VII secolo e si estende su circa tre ettari di terreno; da tempo immemorabile è abitata da una comunità di monaci (per primi i frati minori Francescani), che officiano la liturgia all'antico Santuario mariano, nato a seguito di una violenta burrasca, che minacciò e spaventò non poco gli abitanti di Grado e della laguna: il patriarca Elia, nel 571, come ringraziamento alla Madonna per aver salvato la città dalla mareggiata, fece erigere una prima chiesa, attorno alla quale si stabilì una comunità di monaci, che resse il Santuario per alcuni secoli. Attorno all'anno mille, come in altre vicine zone paludose, intervennero i Benedettini e vi rimasero per cinquecento anni.

Nel 1237 il luogo fu investito da una perniciosa pestilenza: è questo l'inizio dell'annuale pellegrinaggio (*Perdòn di Barbana*), che tuttora si svolge ogni anno - prima domenica di luglio - con una tradizionale e popolare processione di barche imbandierate.



CAMMINANDO

Il prossimo 7 aprile, alla presenza di Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia e di altre Autorità civili si terrà l'inaugurazione del singolare monumento - donato dal Circolo culturale Navarca di Aiello e realizzato da Aurelio Pantanali, Orlando Zorzenon ed Eligio D'Ambrosio. La comunità sarà in festa con i canti del coro "Amans de Vilote" e il "Complesso bandistico G. Rossini".

L'insolita opera scultorea - che tra i tanti altri significati e *memento*, vuole sottolineare il centocinquantenario dell'incoronazione della Madonna di Barbana (1863 - 2013) - è stata particolarmente gradita dai Francescani, perché si configura anche come ringraziamento per la loro secolare ed instancabile presenza di apostolato.

All'evento, i fedeli ed i pellegrini possono partecipare in diversi modi:

- arrivare a Grado al mattino e prendere il vaporetto per Barbana; faranno così la maggior parte delle famiglie, con i bambini e le persone anziane;
- effettuare un cammino di tredici chilometri e mezzo, che parte da San Nicolò di Ruda (è indispensabile informarsi, per sapere se ci sia ancora disponibilità di posti);
- compiere un cammino che inizia da Lubiana il 2 aprile (è necessario conoscere con precisione l'indirizzo e l'orario di partenza, nonché l'itinerario, le tappe e quant'altro utile).

Informazioni si potranno ottenere scrivendo a: camminoceleste@libero.it.

L' "*Iter Aquileiense*", o "*Cammino Celeste*" è un itinerario sorto per l'iniziativa di un gruppo di persone accomunate dall'essere pellegrini (pellegrini "a piedi"); donne e uomini che si pongono realmente e fisicamente in cammino per raggiungere una meta spirituale.

La meta del "Cammino Celeste" è il Santuario del Monte Lussari, un tesoro di bellezza impareggiabile, da cui la vista spazia a sazietà sulle maestose cime delle Alpi. La sua particolarità, però, non risiede nella magnificenza ambientale del sito, bensì nel fatto che accomuna, nella fede, tre etnie - l'italiana, la slava e la tedesca! Già nel sedicesimo secolo si ha notizia di pellegrinaggi dei tre popoli, uniti nella fede mariana e perciò si può affermare, senz'ombra di dubbio, che il Monte Lussari è Santuario europeo.

Coloro che non troppi anni fa (2006) hanno riproposto ai pellegrini di tutt'Europa il "Cammino Celeste", con meta il Santuario del Monte Lussari, hanno voluto sottolineare come esso sia stato - e soprattutto è e possa essere - il luogo d'incontro di differenti culture, un territorio di pace, di fraternità e di amichevole convivenza fra i popoli.

SANTUARIO DEL MONTE LUSSARI

Il contesto ambientale in cui è ubicato il Santuario è di rara bellezza ed è posto al centro della foresta di Tarvisio al confine con la Slovenia e l'Austria, contornato dalle più belle vette delle Alpi Giulie. In un paesaggio da favola, alto sul minuscolo villaggio (ristorante, albergo e rifugio con un totale di circa ottanta letti), svetta il campanile a segnare la presenza di Maria, Madre di tutti noi.

Secondo una remota memoria, nell'anno 1360 sul Monte Lussari un pastore smarrì le sue pecore e le ritrovò chinate nei pressi di un cespuglio.

Guardando meglio si rese conto che al centro del folto cespo si scorgeva la statuetta di una Madonna con il Bambino. La consegnò al Parroco del suo paese, ma il giorno appresso l'immagine venne trovata nuovamente sul monte, allo stesso posto, sempre attorniata dalle pecore inginocchiate. L'episodio si ripeté ancora una volta, tanto che il



Parroco informò il Patriarca di Aquileia, il quale dispose che sul luogo venisse eretta una cappella. Del tempio originario non esistono più segni; al suo posto, nel 1500, sorse il coro attuale, tutto in pietra, compresa la volta.

Il Santuario ha passato diverse, dolorose vicende: all'inizio del XIX secolo un fulmine ne distrusse le parti lignee, durante la grande guerra, una bomba lo distrusse interamente e la statua fu portata in salvo: solo nel 1925 fu nuovamente insediata nella chiesa ricostruita. Altrettanto avvenne durante la seconda guerra mondiale e l'immagine divina ritornò "a casa" nell'agosto del '45.

Nel 1960 venne celebrato il sesto centenario e il Santuario fu restaurato; con il giubileo del 2000 sono stati avviati i lavori di ammodernamento anche alle case che attorniano il tempio.

All'interno, la chiesa presenta alcuni pregevoli dipinti sacri dell'artista sloveno Tone Kralj.



Sulla base di questa considerazione si è pensato di riscoprire quei sentieri (in parte si sono mantenuti, grazie ai segni visibili della fede) che da più versanti raggiungevano il Monte dove Maria è stata venerata per secoli.

È così che il "Cammino Celeste" si sviluppa su tre differenti percorsi, che hanno origine da tre distinte località: una in Italia (Aquileia, dove per la prima volta è stato annunciato il Vangelo e da dove i missionari hanno portato il messaggio cristiano nel cuore dell'Europa), una in Slovenia (Brezje, presso Kranj, uno dei più importanti luoghi di invocazione della Madre di Dio) e una in Austria (Maria Saal, sopra Klagenfurt, centro di grande importanza per la storia della Carinzia e per l'identità culturale e religiosa della cosiddetta Mitteleuropa); tre itinerari che portano i pellegrini, a piedi, dalle tre diverse località di partenza fino a Camporosso, per salire, poi, tutti insieme ai 1760 metri del Monte Lussari.

Il percorso italiano, parte da Aquileia, passa per Cormons, Castelmonte, Cividale, il Gran Monte e le valli di Resia e di Dogna; quello sloveno, inizia da Brezje e supera Jesenice, Kranjska Gora, Rateče, Fusine e Tarvisio; quello austriaco, comincia da Maria Saal e attraversa Klagenfurt, Maria Worth, Maria Gail, Arnoldstein, Coccau e Tarvisio.

Ciò che più remunera coloro che per anni hanno profuso in questo cammino idee, energie, tempo e

lavoro è che esso sta a mano a mano evolvendo verso una dimensione più ampia, sta, cioè, divenendo parte importante di una grande rete di vie pellegrine che collegano l'Oriente e la Mitteleuropa con il Meridione italiano e l'Occidente franco/ispánico. Ogni pellegrino potrà partire quando vorrà, costruendo il suo cammino secondo le sue personali esigenze, scegliendo tra le varie possibilità e le alternative che l'itinerario offre.

Il ramo italiano del "Cammino Celeste" - lo "Iter Aquileiense" - è articolato su 10 tappe (più un prologo dal Santuario di Barzana - battello per Grado e circa nove chilometri per raggiungere Aquileia) per un totale di 215 km. Non bisogna, però farsi ingannare dal rapporto giorni/chilometri, in quanto si tratta di un percorso di montagna e le altimetrie non danno requie (m 6.700 in salita e m 5.000 in discesa); è necessario perciò prevedere una certa fatica e armarsi di una buona dose di pazienza per marciare lentamente in compagnia dei propri pensieri, della preghiera, del raccoglimento interiore. Il cammino è percorribile tutto l'anno, ma nei mesi invernali adatto a chi è esperto di montagna ed attrezzato di ghette, ramponi, ciaspole, ecc., in quanto la neve spesso ricopre la maggior parte del tragitto; diversamente, da giugno a settembre (anche ottobre) tutti possono percorrerlo in relativa sicurezza.



NELLA CITTÀ IDEALE DI *Urbino*

A ttraversati gli Appennini provenienti da ovest, là dove Toscana e Umbria vedono sgorgare l'inizio del lungo tragitto del fiume Tevere, e lasciato alle proprie spalle la valle che accompagna al mare Adriatico le rive tortuose del Metauro, è facile immaginarsi alla magnifica corte di Federico da Montefeltro alla sola vista dello splendido scorcio panoramico dell'abitato di Urbino.

Sorpresi dall'enorme profilo del Duomo e del Palazzo Ducale, non si perda attimo per addentrarsi nelle viuzze interne di uno dei centri artistici più importanti d'Italia. Solamente conoscendo alcuni passaggi storici legati indissolubilmente alla figura del sopracitato Federico di Montefeltro, si può apprezzare ancor più tale maestosità. Egli infatti è riuscito nell'impresa di legare il suo nome a quello di questo centro urbano, creando quella sorta di "città ideale" e capitale d'arte in grado di competere con tutte le più importanti realtà rinascimentali italiane. Durante gli anni del suo ducato, che vanno dal 1444 al 1482, egli trasforma una città dall'impianto romano a quella che ancora oggi si presenta al visitatore. Un binomio "Città-Duca" che vede all'opera grandissimi artisti ed architetti, il cui fulcro è ben rappresentato dal Palazzo Ducale, straordinaria opera ingegneristica a firma degli architetti Laurana e Martini, che trasforma l'archetipo del castello medioevale fortificato in corte aperta e accogliente, perfetta per sviluppare

ispirazione artistica ed intellettuale. Non sarà infatti un caso che Urbino darà i natali a due grandi maestri pittori come Raffaello e Bramante.

Caratteristica affascinante ed allo stesso tempo apprezzata dai camminatori più incalliti è la perfetta "pedonabilità" della visita alla città marchigiana. All'interno delle mura cinquecentesche a fuso infatti, è possibile visitare al meglio tutti gli angoli più reconditi ed apprezzarne gli scorci paesaggistici senza dover ricorrere a nessun mezzo motorizzato. Ottimamente partendo dalla bassa Piazza del Mercantale, attraverso un continuo saliscendi di viuzze e stradine ciotolose, sono così facilmente raggiungibili il Palazzo Ducale (da non perdere al suo interno la Galleria nazionale delle Marche con i capolavori di Piero della Francesca, lo studiolo del Duca e l'originale opera ingegneristica della "nevaia" negli scantinati), il Duomo, la casa natale di Raffaello e la Fortezza di Albornoz da cui è possibile ammirare il panorama della città dall'alto della collina che la domina.

Come sempre accade al termine della piacevole scoperta di un luogo così bello ed attraente, si rischia di esser travolti dalla malinconia al momento di doverlo lasciare per riprendere il cammino o il viaggio prefissato. Allora occorre subito pensare ad un imminente ritorno, iscrivendosi ad una delle numerose facoltà della prestigiosa Università Urbinate oppure bloccando una data sull'agenda per un conviviale incontro con i cittadini di Urbino città o delle circostanti meravigliose colline del Montefeltro.

Beni e valori culturali.

Un incontro emozionale ed etico

Tutelare e valorizzare beni e valori culturali compete massimamente ai politici. Capirli e trarne intima *emozione* è possibilità di tutti. Là dove questa sensibilità è davvero diffusa e generalizzata, la politica riesce anche ad esprimerla e la sua azione diventa efficace sia nel valorizzare beni antichi e illustri sia nel costruirne di nuovi, capaci di esprimere i valori più significativi di ogni generazione. Studiare i segni e i valori culturali di un luogo significa riflettere su ciò che di meglio gli uomini hanno intorno a loro e hanno realizzato.

Gli individui del nostro tempo guardano ai beni e valori culturali più significativi, ma anche alla varietà delle culture, con nuova e più intensa emozione. Ne hanno riscoperto l'esistenza, non solo come ricchezza di pochi, ma anche come *Patrimonio da valorizzare e fruire*.

Nel definire i caratteri di beni "meritevoli" di particolare attenzione ci si rende conto che essi sono offerti in parte dalla natura e, per altra gran parte, sono stati invece realizzati dalla creatività umana. Sono espressione di straordinarie risorse del pianeta Terra e testimonianza di eccelsi momenti delle vicende umane.

Certamente, i processi di globalizzazione economica (e comunicativa), intensificatisi soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo, hanno condotto a trasformazioni accelerate di molte regioni del mondo, mettendo anche in serio pericolo realtà di grande valore estetico e storico e stimolando, di contro, una maggiore attenzione alla loro conoscenza e conservazione. È indubbio che la gestione dei beni e dei valori culturali

è operazione complessa, e beni e valori meritano d'essere considerati unitariamente, anche se i primi hanno quasi sempre una consistenza materiale (monumenti, edifici, quartieri storici, paesaggi naturali...) mentre i secondi hanno prevalente valenza spirituale (filosofie e costumi di vita), seppure si concretano spesso in realtà materiali (ad esempio, modalità del cibarsi, vestirsi, abitare...). Tanto i beni quanto i valori si connettono dunque ad una capacità umana di utilizzare, godere e trasformare molte componenti del mondo, vivendovi e costruendovi gli strumenti della propria vita, tutelandone le bellezze e aggiungendovi la ricchezza della propria inventiva (la stessa modernizzazione propone nuove realizzazioni di beni e valori culturali di grande importanza, che arricchiscono il patrimonio culturale dell'umanità).

Gestire i beni e i valori culturali antichi e "costruirne" di continuo è impresa difficile, ma al tempo stesso importantissima e appassionante. Gestione e valorizzazione richiedono ovviamente di studiare le modalità più adatte per conservare e rispettare, con le problematiche di eventuali restauri o ricostruzioni per i beni e di possibile ri-vitalizzazione o ri-scoperta sociale per i valori culturali. A ciò si aggiungano i problemi di fruizione e godimento di quei beni e valori: di essi, in quanto positivi e umanamente ricchi, devono poter godere il maggior numero possibile di persone, senza rischi eccessivi di deterioramento delle realtà di cui si fruisce. Tutela dei beni e valori nella sua interezza, senza però un immobilismo totale che impedisce l'esprimersi di nuove tendenze (ad esempio artistiche) atte ad arricchire l'interpretazione del monumento o del sito; ma anche individuazione della molteplicità delle funzioni che il sito racchiude, sia in funzione di interessi locali come di quelli più generali. Cura e gestione dei beni e dei valori per integrarne la fruizione alla vita e allo sviluppo del contesto locale.

All'interno di un corretto approccio ai beni culturali e ambientali, al paesaggio, alle meraviglie del luogo (che ovviamente non sono sinonimi, ma spesso sovrappongono i loro valori) merita un'attenzione preminente la dimensione territoriale, ove natura e umanità, aspetti materiali e valori immateriali sono presenti congiuntamente.

GEOGRAFANDO

La ricerca dei beni e dei valori *imperdibili* (secondo una felice espressione del geografo Giacomo Corna Pellegrini) non ha, tuttavia, soltanto una finalità geografica o emozionale; essa è volta a individuare anche le realtà più significative, spesso ritenute le più belle o le più sacre o le più capaci di ricordare un passato memorabile, e ciò ha dunque un evidente *aspetto etico*. Invitare alla considerazione di beni meravigliosi può innalzare la mente verso valori più importanti e nobili di quelli che offre la quotidianità. Il loro godimento profondo può, o potrebbe, talora rendere migliore la vita di molti e, forse, della intera comunità.

È caratteristica precipua del filosofo poter provare sensi di meraviglia, così afferma Platone nel *Teeteto* (155 d). Senza meraviglia non vi sarebbe curiosità di esplorare e, soprattutto, desiderio di capire. *La meraviglia nasce dall'incanto e dallo stupore* – come afferma il filosofo Salvatore Natoli - *quello che attrae è l'inatteso. L'evento fa apparire il circostante come assolutamente nuovo, nella meraviglia gli occhi si aprono.*

Le novità del turismo culturale, per diventare preziose, devono quindi essere capite e ciò esige *curiosità* (cioè interesse di conoscere), ma anche allontanamento (in senso metaforico) dalla “bolla” virtuale in cui ci si racchiude, per guardare invece fuori, le altre persone, le altre storie e tradizioni, gli altri paesaggi, il mondo esterno, insomma. Questo sguardo esterno da sé è un'esperienza sempre essenziale per vivere, ma di cui qualche turista rischia talora di dimenticarsi, proprio mentre avrebbe l'opportunità di giovarsene.

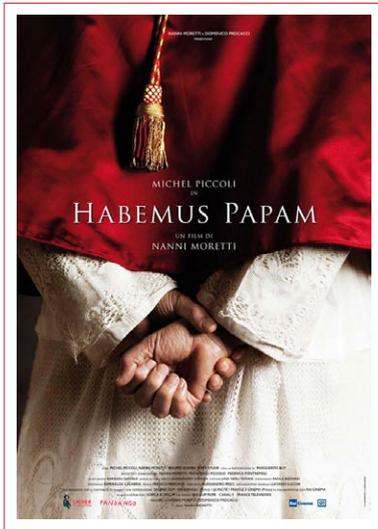
Con la curiosità è necessaria l'*attenzione*, una sorta di impegno e concentrazione. È lo spirito di osservazione che consente letture a diversa scala del proprio intorno, e dunque del contesto che circonda il bene o il sito incontrati. Così come la *delicatezza* è indispensabile nel rapportarsi con gli altri o con altri ambienti. La delicatezza è sinonimo di *finezza, discrezione, fair play*; ed è il contrario di *asprezza, impertinenza, sfacciataggine*. Bastano questi lemmi per spiegare come ciò che si incontra esiga, prima di tutto, *rispetto*.

La memoria dell'evento e/o del bene (culturale/ ambientale) è, infine, indispensabile per realizzare ciò che può indicarsi come *la ricchezza successiva*, che la pratica turistica può regalare ai suoi protagonisti.



HABEMUS PAPAM

A cura di Martina Castoldi



NANNI MORETTI - Nasce a Brunico, in provincia di Bolzano, il 19 agosto 1953. Cresce a Roma e fin da adolescente inizia a curare la grande passione per il cinema. Dopo aver studiato al DAMS di Bologna, e avere prodotto alcuni cortometraggi, debutta ufficialmente nel mondo del cinema con *Io sono un autarchico*, del 1976, dove compare per la prima volta il suo personaggio, Michele Apicella. L'approdo al cinema professionale sarà poi con il film *Ecce Bombo*, presentato a Cannes nel 1978.

Dopo i successi di *Bianca* e *La messa è finita*, nel 1987 fonda con Angelo Barbagallo la Sacher Film, casa di produzione cinematografica.

Nel 1993 realizza *Caro diario*, film di carattere autobiografico, in cui Moretti interpreta per la prima volta sé stesso e non più l'alter-ego Michele Apicella. Il film ottiene il premio per la miglior regia al Festival di Cannes del 1994.

Negli anni 2000 avrà altrettanto successo, prima con *La stanza de figlio* (2001) e poi con *Il Caimano* (2006).

Moretti, straordinario sociologo e analista del proprio paese, è ancora oggi il regista che in modo più lucido e chiaro ha dichiarato i propri ideali politici, e che ne ha fatto materia di analisi per i suoi film.

Per prima cosa, è importante notare come sia ricorrente la straordinaria abilità "profetica" di Nanni Moretti. L'autore, attento interprete della società che lo circonda, riesce a percepire i tempi e gli umori e ha l'incredibile lucidità di riportare il suo studio sociologico sul grande schermo. Con innocenza (o forse, con simulata ingenuità) e intelligenza, Moretti ci ha "predetto" il futuro del nostro governo con *Il Caimano*, e ora ha colto gli umori e il dramma della fede del nostro tempo.

Moretti approfitta di questo film per strizzare l'occhio con ironia, ma sempre con devoto rispetto, al conflitto costante fra religione e psicanalisi. Se il suo personaggio, che come sempre è portavoce del suo pensiero e sul quale si diverte a scherzare, non è credente e non concepisce l'idea di anima, i cardinali mettono subito in chiaro che è proibito parlare d'inconscio. Nonostante questo, i dialoghi fra lo psicologo Moretti e i cardinali dimostrano che si possono usare tecniche simili, per raggiungere lo stesso scopo: ritrovare se stessi e sentirsi meglio. Moretti cita la stessa Bibbia, che descrive in alcuni passi lo stato della depressione: *"Falcciato come erba, inaridisce il mio cuore, dimentico di mangiare il mio pane"* (Salmo 101).

La trama della pellicola è un espediente narrativo come un altro per raccontare un tema ben più caro a Moretti: il confronto fra la fede e la più terrena umanità dell'uomo. I due elementi coesistono all'interno della stessa anima; i cardinali, e primo fra tutti il Santo Padre, dedicano il proprio spirito e la propria vita alla religione. Non per questo rinunciano però in modo totalizzante agli aspetti più semplici dell'essere umano; alcune scene del film mostrano i cardinali nelle proprie stanze, che fumano il sigaro, che fanno ginnastica, che prendono qualche sonnifero per riuscire a dormire. Compiono una serie di azioni quotidiane e comuni, e privati del loro abito risultano più umani. Sono esilaranti e quasi commoventi le scene della partita di pallavolo, in cui cardinali, un po' come dei bambini, ritrovano il gusto del gioco, della squadra e la forza per combattere uniti.

Il Papa, anche se scelto da Dio e dal conclave per le sue qualità, rimane sempre un essere umano, in cui la mente, l'angoscia e la debolezza di spirito (non di fede), possono contrastare la straordinaria responsabilità che richiede il ruolo.

La vera forza consiste nell'essere in grado di rispondere al richiamo di Dio, nel sentirsi degno dell'impegno richiesto, nel trovare l'umiltà per perdersi nella fede. È un atto di straordinario coraggio, in cui il proprio vivere terreno impara a coesistere con qualcos'altro di più grande.

Il film dimostra che il gesto di rinuncia a questo ruolo è però ugualmente difficile; non si tratta di un semplice cedimento di coraggio, ma di un vero e proprio tormento interiore. Non viene meno la fede in Dio e nella Chiesa, per la quale si vive e si professa, ma la fiducia in se stessi. Sapere riconoscere di non essere in grado di espletare il proprio compito, richiede altrettanto coraggio, e altrettanta umiltà.

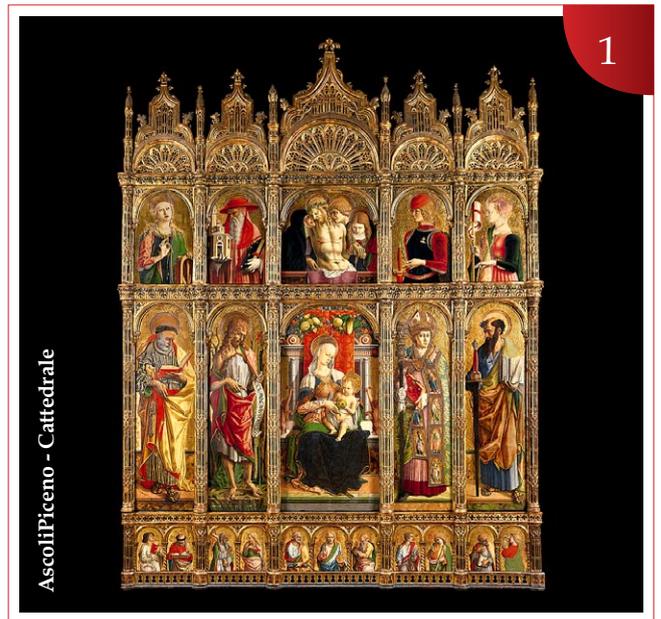
FOTOGRAFANDO vuole rappresentare il modo più semplice ed immediato per avere dai nostri lettori un contatto diretto con la nostra Redazione. Ogni mese, infatti, in questa rubrica pubblicheremo, a insindacabile giudizio dei nostri redattori, le tre foto più particolari, più originali, riguardanti tematiche di viaggio religioso o di pellegrinaggio ed inviateci dai nostri lettori.



Per questo numero abbiamo attinto a piene mani dalle numerose fotografie scattate a Milano e di seguito ne pubblichiamo le prime tre giudicate come "molto particolari" dalla nostra Redazione.

Ora aspettiamo le vostre...

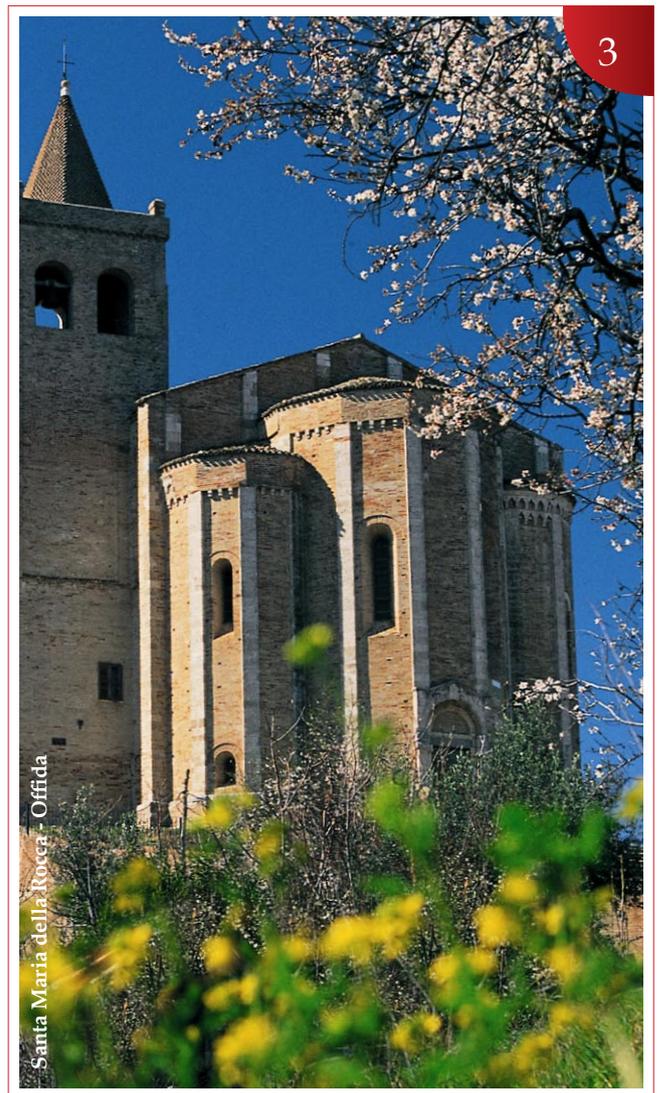
Tutte le informazioni le potete trovare alla pagina:
www.luoghiemcamminidifede.it/?page_id=553



Ascolipiceno - Cattedrale



Presepe S. Marco, Angel del Velozzo



Santa Maria della Rocca - Offida

Google

GOGGLES

Quante volte ti sei trovato davanti a quadro, un monumento, un prodotto, una vetrina o un'immagine famosa e avresti voluto saperne di più?

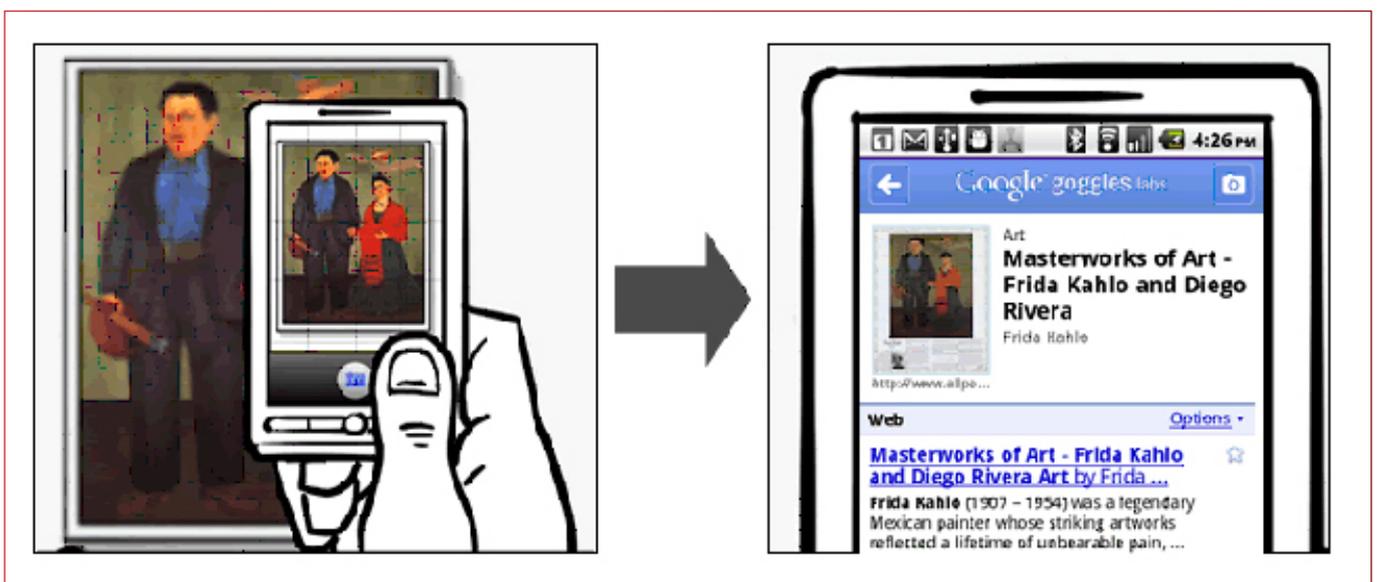
Ora puoi: esiste un app, Goggles, che permette di effettuare ricerche online partendo da una foto e reperisce le informazioni più attinenti all'immagine fotografata.

Punta la fotocamera del telefono e scatta una foto. Se Goggles rileva l'immagine nel suo database, ti fornirà informazioni utili. Puoi ottenere le informazioni online, appena scattata la foto, oppure offline, salvando le immagini sul telefono.

Goggles è in grado di "leggere" testi in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, turco e di tradurlo in altre lingue.

Goggles funziona anche come scanner di codici QR e a barre.

Per saperne di più vai al sito di Google Goggles al seguente indirizzo:
<http://www.google.com/mobile/goggles/#artwork>





LUOGHI
E CAMMINI
DI FEDE